

Club Alpino Italiano

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO

La parete occidentale del Sasso Cavallo. Prima ascensione e prima traversata (con 1 illustrazione). — Dottor G. CARUGATI.

Punta Sant'Anna. Prima traversata dalla Punta Torelli alla Punta Sant'Anna; prima ascensione alla P. Sant'Anna per la cresta Sud (con 1 ill.). — Dott. R. BALABIO.

Il telefono sul Monte Rosa (con 2 illustraz.). — Dottor C. ALESSANDRI.

A proposito del M. Vélan e del Grand Combin (con 1 ill.). — Dott. A. FERRARI.

Il Rifugio dei Jumeaux in Valtournanche (con 2 illustrazioni). — G. B.

Cronaca Alpina:

Nuove ascensioni.

Ascensioni varie (con 1 illustrazione).

Escursioni Sezionali.

Strade e Ferrovie.

Guide e Portatori.

Varietà:

Schizzo topografico del Gruppo Albigna-Disgrazia.

La fronte dei ghiacciai di Yengutsa e di Hispar nell'Himalaya.

Letteratura ed Arte.



L'AIGUILLE NOIRE DE PÉTÉRET DAL PICCO LUIGI AMEDEO (GR. DEL M. BIANCO).

Maggio 1911
Volume XXX — Num. 5

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE
PRESSO LA
Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino, Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-80.



Alimento indispensabile per i turisti!



SKI "GOTTHARDOLDAT", Ottima scelta
JOSEF JACOBER — GLARUS (Svizzera).

PAOLO GHIRINGHELLI

ARMONIE MONTANE
(POESIE DELLA MONTAGNA)

Un volume di pagine 175, con copertina del pittore ALDO MAZZA. — Liro 3.

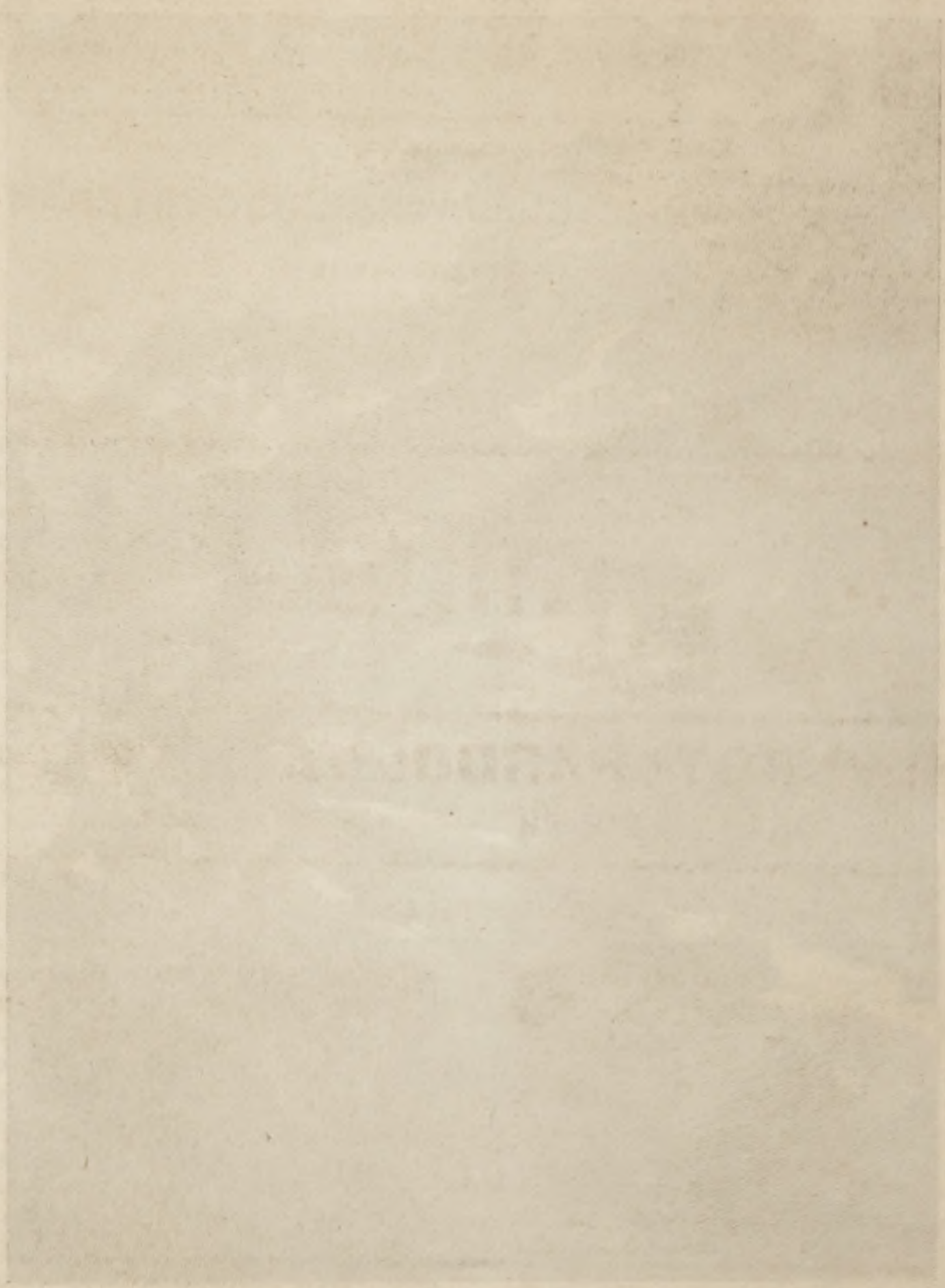
Per i *Soci del C. A. I.* Liro 2,35, franco di porto

inviando cartolina-vaglia a *Campanati, Pogliani e Belloni*, Via Galeazzo Alessi, 4, MILANO.

Viaggio di esplorazione nei monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il **DUCA DEGLI ABRUZZI** in Torino il 16 febbraio 1910

Un fascicolo in carta di lusso (formato della *Rivista*) con 5 grandi incisioni e 2 carte topografiche.
Prezzo L. 2,50. — In vendita presso la Sede Centrale del C. A. I. in Torino.



Spesso di Breuil

Chamonix

Pointe d'Arve



Neg. G. Edda.

Cliché gentilmente concesso dalla "Revue Alpine Lyonnaise".

I JUMEAUX DI VALTOURNANCHE.

L'incidenza delle due frecce indica il sito del nuovo Rifugio dei Jumeaux costruito dalla Sez. di Torino nel bacino del Breuil (Valtournanche).

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

LA PARETE OCCIDENTALE DEL SASSO CAVALLO

(GRUPPO DELLE GRIGNE)

Prima ascensione — 25 Settembre 1910

Il tetro muraglione livido non potè certo sospettare propositi eroici nei quattro individui che.... dormivano beatamente ai suoi piedi, sdraiati sull'ultima pendice erbosa: quel mattino, le nostre anime di conquistatori non trovavano riflesso nei nostri atteggiamenti. Avevamo sbuffato pazientemente sui prati ripidi per quasi un'ora e, per tutta consolazione, giunti al nostro osservatorio — un cocuzzolo erboso a pochi passi dalla base della parete — ci eravamo trovati uniti in confortante concordia nel giudizio... e nella rassegnazione: « Inaccessibile! ». Tuttavia avevamo anche tentato, senza fiducia e senza slancio, tanto per tranquillare la nostra coscienza alpinistica e, un appiglio dietro l'altro, eravamo riusciti a scalare forse quaranta metri di roccia: assai più di quanto avessimo sperato; ma dieci metri più su, la via sembrava inesorabilmente preclusa: davvero gli appigli erano troppo scarsi, quel giorno. Queste sgradevoli constatazioni, la giornata grigia e nebbiosa, il ricordo della notte passata senza eccessi di « comfort » in una grotta, sottoposti ad una cura idropatica non richiesta, dall'acqua che goccia generosamente dalla volta, erano proprio quel che ci voleva per suadere samita; e per tre o quattro ore non si fece altro che dormire, quantunque una marea di nebbia umideccia fosse salita ad avvolgerci da ogni parte. Poi pian piano, fermandoci di tratto in tratto, perdendo quanto più tempo fosse possibile, ce ne tornammo a Mandello, con

tenti e felici della nostra passeggiata, come se il fiasco non ci avesse riguardati direttamente.....

Che un tentativo simile ci bastasse? Per tutti i santi dell'alpinismo, no! Un « appiccio » di quattrocento metri, relegato a priori nella categoria dell'inaccessibile dalle centinaia di alpinisti che gli erano passati sotto, via, era troppo solleticante!

Due mesi dopo, in una fredda alba autunnale, quando già nel lontano orizzonte il sole rosava la cerchia magica dei giganti alpini, noi giungevamo a un minuscolo baitello non lontano dall'attacco delle rocce, decisi questa volta a un serio e vigoroso « a fondo ».

Dopo aver camminato per mezza nottata ci concedemmo un paio d'ore di sonno e poi su, di nuovo, per quell'erto crinale erboso, che separa Val Meria da Val dell'Era e termina contro la gran parete del Sasso Cavallo, tagliato bruscamente dalla balza immane che, d'uno slancio solo, dalla radice alla vetta, si scaglia contro il cielo. Meno di mezz'ora ed eccoci di nuovo al nostro osservatorio-dormitorio, dell'ultima volta. Ma quest'oggi non dormiremo!

La giornata è meravigliosa, le speranze sono molte; senza perder tempo, ci mettiamo in cordata.

La comitiva si è assottigliata, questa volta; la mia signora e il mio cognato non hanno potuto essere della partita; con me non ho che un compagno di corda, il signor Giorgio Ripamonti di Mandello, e il fedele

Martin, un simpatico montanaro che ci ha portato provviste e arnesi fin qui, e che ora, da compagno, diviene spettatore delle nostre gesta. Risalito l'ultimo tratto del crestone erboso, Giorgio si addossa alla parete quanto più può, al riparo dalle pietre; io, non senza emozione, inizio l'attacco. Nel primo tratto, che conosciamo già, ce la caviamo con disinvoltura; la roccia però si mostra subito scarsa d'appigli e poco solida; v'è anche una lastra — non proprio verticale e non proprio liscia, ma con appigli buoni per le lucertole — che va.... trattata con delicatezza. Quel che viene dopo, è meno duro di quanto parrebbe; un leggero strapiombo, che sembrava dovesse intimarci il *nec plus ultra*, si vince senza difficoltà, grazie a un appiglio: uno solo, ma ben messo. Un primo chiodo da parete entra in funzione per rendermi più facile un passaggio; ma, poichè non è indispensabile, Giorgio lo toglie: non bisogna esser prodighi in chiodi, quest'oggi. Giorgio si incarica anche di mandare a valle, dietro di noi, ogni appiglio malsicuro: è una cascata a getto continuo; a un certo punto fa rovinar giù un tale ammasso di roba, che Martin, sdraiato a dormicchiare sull'erba, settanta metri sotto di noi, balza a sedere, credendo vederci fare una discesa per via aerea: poi, rassicurato, s'immerge ancora nella sua.... meditazione. Fin qui siamo saliti seguendo a un dipresso la verticale; ma ora la roccia sopra di noi aggetta bruscamente: bisogna deviare. I miei carissimi amici e colleghi rag. Arturo Andreoletti e Umberto Fanton, rifacendo la nostra ascensione, traversarono assai più in basso e precisamente sotto la lastra di cui ho parlato; ma la variante, anche a parer loro, non è consigliabile. Cerco un passaggio immediatamente alla nostra destra, e lo trovo; tra i vari « traversi » che si contano nella salita, è questo il più elegante e il più esposto.

Immaginatevi un lastrone di roccia quasi verticale, assolutamente liscio, per una larghezza di due metri: gli sovrasta, a guisa di tetto, un forte strapiombo; ma la provvidenza ha segnato una minuscola fessura orizzontale tra lastrone e strapiombo: non vi entra neppure il mignolo, ma un chiodo ad anello sì. Poggiato sull'ultimo appiglio e strisciando le mani sulla roccia liscia, mi

spingo in là col corpo quanto è possibile, tenuto vigorosamente alla corda da Giorgio; allungo il braccio destro lunghesso la fessura fin dove posso giungere, conficco il chiodo, mi abbranco allora all'anello colla sinistra, punto un piede contro la roccia e con uno slancio sono di là, ben saldo colla mano destra a un bell'appiglio, di quelli che si possono abbrancar bene. Superata un'altra lastra, qualche metro più in alto, con poche bracciate raggiungiamo una fascia erbosa, la prima tappa della nostra scalata al cielo.

Un terzo dell'ascensione, o poco meno, è compiuto: l'orologio segna un'ora assai prossima al mezzogiorno, e una colazione non guasta. Non ci decidiamo a riprendere la salita che dopo una siesta ben prolungata e dopo aver costruito un segnale di pietre, cui affidiamo i nostri nomi: un saluto urlato giù a Martin, che dorme e vigila con vece alterna e riprendiamo la salita. Di qui alla fascia erbosa superiore, due vie appaiono tentabili: l'una, deviando leggermente a destra, sale per parete a raggiungere l'estremità destra della fascia: l'altra, tendendo un poco a sinistra, sale verso il centro dello spiazzo, per un canale poco marcato. Ci teniamo, dopo breve discussione, alla prima via, e sulla parete ripidissima, ma ricca d'appigli sicuri, guadagniamo rapidamente una quarantina di metri; ma ecco che cominciano i guai: la parete si drizza verticale, e gli appigli svaniscono; m'inerpico ancora penosamente, per qualche metro, fin dove la roccia si fa liscia come il palmo della mano; allora scendo di nuovo, passo davanti a Giorgio, rannicchiato in un anfratto della roccia, e tento di traversare a sinistra, per raggiungere l'altra via. Ma non ho fatto tre metri, che delle spaventose placche verticali mi tagliano la strada. È un momento angoscioso: forse la sconfitta? Risalgo fin dove poco prima mi ero fermato, riesco a guadagnare un altro mezzo metro, poi trovo modo di fissare un chiodo; giungo così ad afferrare un appiglio lontano, e da quello a salire per altri sette o otto metri; il ciglio dello spiazzo erboso è vicinissimo, ma c'è un'altra lastra, liscia così, che par piallata. Dopo molte ricerche, scopro una piccola fessura verticale, larga meno d'un dito; fisso un

chiodo, mi vi appoggio, ne fisso un altro, e la lastra è passata: un'ultima elevazione, e lo spiazzo è raggiunto. In pochi istanti vien su anche Giorgio e tutti due ci sdraiamo beatamente sull'erba rigogliosa: premio bene meritato dopo passi così indiovolati! Quei pochi metri sono stati certo l'osso più duro di tutta l'ascensione: e credo si possa consigliare senz'altro ai salitori futuri di questa ardua parete di tenersi all'altra via cui ho accennato; Andreoletti e Fanton, che la seguirono, non vi trovarono difficoltà gravi. Un bel riposo, qui ci spetta di diritto; scambiamo grida di saluto col mio cognato, che giunge in questo momento da Mandello a tener compagnia a Martin e costruiamo un secondo segnale; sostiamo ancora ad ammirare le lunghe folate di nebbia che lambiscono in fuga la parete, ora velando, ora disvelando l'abisso meraviglioso che si sprofonda ai nostri piedi, e finalmente leviamo il campo.

Seguiamo ora verso sinistra l'orlo superiore della fascia, sotto un grande strapiombo; il pendio erboso finisce contro una placca, che traversiamo: il passaggio è assai esposto, ma non difficile; passata la placca, e innalzandoci di qualche metro, "giriamo alla base una piccola guglia quasi unita alla parete, e per un canaletto saliamo all'insellatura tra la guglia e il massiccio del monte; di là una grossa cengia che sale ripida verso destra e una placca di cinque o sei metri, non difficile, ci portano di nuovo nel cuore della parete. Ora procediamo un poco a tastoni, perchè la nebbia ha finito coll'avvolgerci completa-

mente. Infiliamo un camino verticale, lo seguiamo finchè è possibile, poi ne usciamo verso destra: qui, altro camino, scabroso... Dopo pochi metri infatti, esso si restringe, riducendosi a una semplice fessura; infilo il braccio quanto più posso nella crepa, e facendo forza con quello mi tengo aderente alla parete: un sistema che va proprio a



..... Via Carugati-Ripamonti. + + + + + Varianti Andreoletti-Fanton.

LA PARETE OCCIDENTALE DEL SASSO CAVALLO.

Da neg. del fotogr. sig. Verga di Mandello.

puntino, quando i muscoli sono già stanchi per la lunga fatica!

Anche il caminetto è passato: ma non finirà più questa benedetta parete? Nossignori: c'è ancora una specie di cengia-camino, dove si sale ginocchioni, puntando la schiena contro un provvidenziale oggetto della roccia; poi una cengia vera e propria, ma larga un palmo e senza appigli per le

mani... Oh, la nebbia si dirada, si fa trasparente: ancora un breve canaletto roccioso, che scendiamo in quattro salti, e poi dell'erba... Ma è la vetta! D'un tratto, come per incanto, la nebbia davanti a noi è sparita, e la gran mole bianca della Grigna ci appare improvvisa come una visione magica, abbagliante di sole. Gridiamo giù ai compagni la nostra vittoria, attraverso il grigio gorgo che mareggia sotto di noi: e dopo una brevissima sosta scendiamo alla bocchetta verso il Sasso dei Carbonari; di qui, prendiamo giù per la fosca, meravigliosa gola di Val Cassina, dove troviamo da fare un altro poco d'alpinismo... in scala ridotta. Poi, via di corsa per i prati fino alle prime baite, dove ci

raggiungono Giuseppe e Martin, raggianti anche loro come noi. « È stata difficile, eh? » « Ah, proprio sì, di cuore ».

Mezz'ora dopo prendevamo la via tediosa del ritorno. Oh! il lungo tedio della mulattiera sdruciolevole che scende all'Acqua Bianca! Si camminava come automi, storditi dalle scosse; pesavano addosso d'un tratto, per la monotonia della strada, il sonno e la stanchezza: che indegno epilogo a una giornata vittoriosa! Quando rientrammo in Mandello, sull'annottare, ci sentivamo completamente rimbecilliti: già, l'ho sempre detto, che l'alpinismo eleva lo spirito!

GINO CARUGATI

(Sez. di Vicenza e C. A. A. I.).

PUNTA SANT'ANNA m. 3169 (GRUPPO DELL'ALBIGNA).

Prima traversata dalla Punta Torelli (m. 3137) alla Punta Sant'Anna.

1ª ascensione alla Punta Sant'Anna per la cresta Sud.

Wilson nella sua bella monografia sul Gruppo di Bregaglia ¹⁾, accennava a questa traversata come ad una delle ardite imprese alpinistiche che ancora erano da compiersi. Non era, a quanto pare, della stessa opinione quel nostro valoroso collega, che in una rapida visita che si fece insieme alla Torelli, ritto sul primo torrione, definiva senz'altro la traversata fattibile e facile. Ed il bello si era che le difficoltà cominciavano proprio ai suoi piedi! Ne ebbi la prova io, che in un primo tentativo, fatto poco tempo dopo, ero stato ricacciato per insufficienza di corda. La prova non fu però del tutto inutile, poichè mi permise di scoprire quella che si può ben chiamare la chiave dell'ascensione.

L'esperienza mi aveva ammaestrato: ragione per cui 65 metri di corda stavano nel mio sacco, quando il mattino dell'11 agosto 1909 insieme coll'amico Scotti, toccavo per la terza volta la Punta Torelli, una delle poche vette che la troppa familiarità m'ha fatto quasi venire a noia.

Messici alla corda (30 metri), dalla vetta della Torelli caliamo direttamente sulla parete Est di essa, verso il Badile, portandoci per facili rocce obliquamente in basso, ed in direzione S. N. Scendiamo così una trentina di metri, fino a toccare la base del fianco orientale del primo torrione.

Per girarlo, occorre passare lungo una fessura orizzontale, che ne taglia la faccia Est;

ed è quanto noi ci disponiamo a fare. Ci incastriamo dapprima nella fessura stando carponi, ma ben presto essa si fa così stretta, che dobbiamo procedere col corpo penzoloni nel vuoto, tenendoci aggrappati colle sole mani; passaggio abbastanza breve e non difficile, ma alquanto emozionante. Superatolo, raggiungiamo nuovamente la cresta. Questa ben presto si fa così esile, che noi dobbiamo avanzare a cavalcioni d'essa, fin quasi presso il primo salto. Di qui occorre calarsi sulla parete Est fino a raggiungere una minuscola cengia che si vede in basso e che dovrebbe riportare alla cresta. Fu in questo punto, che io venni respinto nel mio precedente tentativo. Si ripeterà ancora lo smacco? Non resta che provare.

Senza indugiare oltre, si fa un anello di corda, al quale fissiamo una fune semplice, di m. 15. Io scivolo in basso nella speranza che la corda arrivi fino alla piccola cengia; ho detto speranza, perchè due strapiombi m'impediscono di vedere con precisione quel che sta sotto di noi, ma quando sono giunto sopra il secondo di essi, mi accorgo che la fune non è sufficientemente lunga. Grido a Scotti di fare attenzione e, sostenuto dall'alto, riesco a trovare una scheggia su cui poggiare il margine della scarpa, e, mentre con una mano mi tengo aggrappato alla fune fissa, coll'altra riesco a togliermi dal sacco un'altra fune di 24 m. che, unita colla prima, mi permette di raggiungere la cengia. Scotti in pochi minuti mi è vicino.

Ci aspetta ora il secondo enigma dell'ascensione, vale a dire il secondo torrione dai fianchi

¹ C. WILSON: « The Bregaglia Group », Alpine Journal febbraio 1909.

verticali, cui solca solo una piccola fessura quasi vena in fronte di gigante. A primo aspetto si direbbe insormontabile: pure, è mia costante abitudine non arrendermi se non quando le mani hanno invano tentata la rupe: allora soltanto, se respinto, dichiaro non già l'insuperabilità assoluta, ma quella a me relativa del passo.

Fedele ai miei principî, mi porto ai piedi dello spuntone, il quale appare tosto più mansueto. La piodessa, che si sporge dal suo fianco occidentale, come una tegola portata dal vento sul margine di un tetto, è solcata trasversalmente da due fessure parallele, nell'una delle quali trovano appiglio le mani, mentre nell'altra può in qualche modo poggiare la punta della scarpa; e così, molto più facilmente di quel che non apparisca possibile, giriamo lo spuntone.

La cresta è ormai vinta. Alla piodessa segue una cengia; poi è un succedersi di canalini, fessure, caminetti e rocce rotte che ci permettono una divertente arrampicata, sempre tenendoci al fianco ovest. Guardiamo in basso. Giù sulla piccola vedretta di Val Codèra, appare minuscola una cordata: è quella di mio fratello e de' suoi compagni, diretta al Pizzo Trubinasca. Ci scambiamo un saluto, mentre due o tre valanghe di sassi da noi lanciate giù per la ripida parete, col loro rombo fanno da mortaretti; tanto gli amici sono fuori di tiro!

Poco prima altri saluti abbiamo scambiato colla guida Joseph Simond di Chamonix, che col collega Steward dell'« Alpine Club » dava l'attacco alla cresta Ovest del Badile e s'era fermato qualche po' ad osservare la nostra scalata. Ora una nebbia che ci investe a raffiche, ci toglie la vista dei monti circostanti e degli amici: ed è un vero peccato, perchè l'osservare un'ascensione difficile, è un piacere grandissimo e talvolta quasi pari a quello che si prova nel compierla. Allora veramente l'uomo ed il monte ci appaiono nel loro reale aspetto e proporzioni di lottatori.

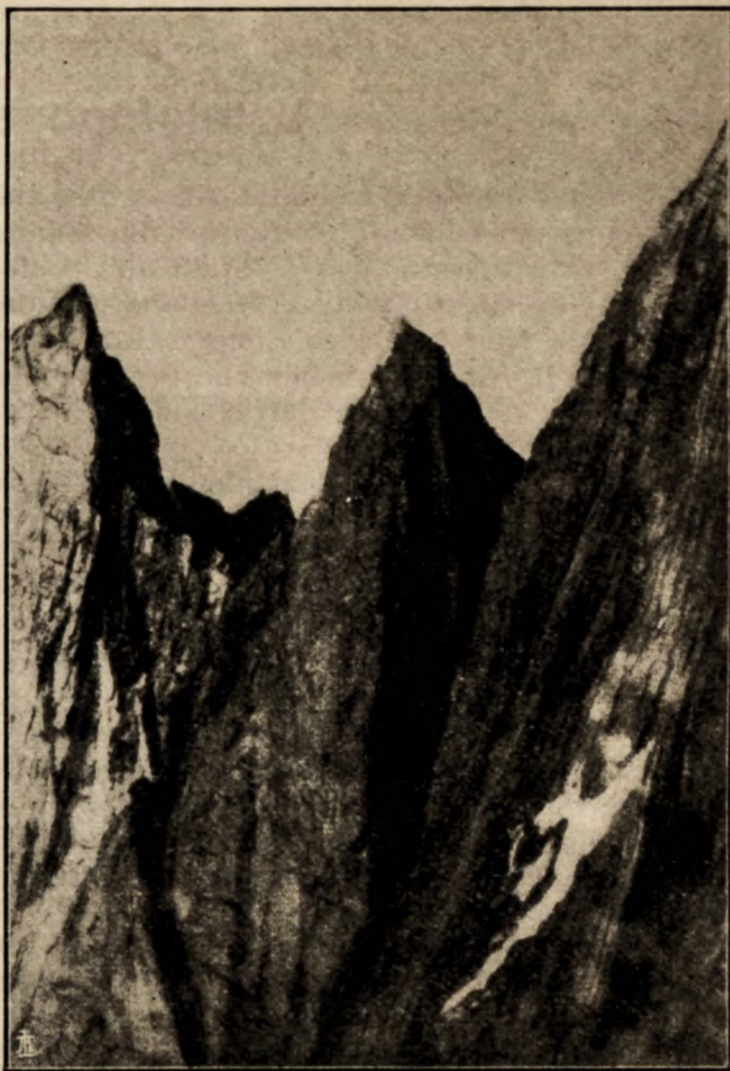
Sono giunto nuovamente sulla cresta; sotto di me un camino scende verticale; non vedo il compagno di cordata, ma mi arriva dal basso il rumore dei suoi scarponi chiodati che raspano il monte. Ad un tratto uno strappo violento, quasi mi fa balzar di mano la corda: un'imprecazione, una valanga di sassi che si perde con rumore di tuono giù per la parete... Con quanto fiato ho in corpo urlo il nome dell'amico che, per fortuna, mi risponde allegro. Il macigno che poco innanzi io aveva superato a forza di braccia e che sbarrava il camino, si è staccato al suo passaggio ed è piombato addosso a lui, che fulmineo si è difeso cacciando la piccozza a traverso il camino. L'arma fedele si è spezzata, ma il masso pre-

cipita ora sul ghiacciaio sottostante senz'altro danno. Un minuto dopo l'amico mi è al fianco, sorridente di un riso un po' nervoso, ed esclama nel schietto e sonoro lombardo: « Anca per stavolta la pel l'è sana! ».

Un istante di sosta, qualche commento all'accaduto, poi riprendiamo la scalata lungo la cresta, che ci presenta d'un tratto una profonda intaccatura: per passare oltre occorrerebbe scendere buon tratto sulla parete Ovest; manovra che non entra troppo nelle nostre

P. Sant'Anna

Badiletto



[LA CRESTA FRA IL BADIETTO E LA P. SANT'ANNA.

Da neg. del socio A. Calegari.

simpatie, per cui preferiamo una nuova calata a corda fissa (m. 15). Seguiamo poi nuovamente il filo della cresta, e presto arriviamo al nevaio ad ovest della vetta. Per esso tocchiamo le rocce presso la cima; una facile arrampicata ci porta sopra una specie d'anticima e da questa, avanzando a cavalcioni pochi metri, sopra un'esile crestina, raggiungiamo finalmente il minuscolo ometto dell'estrema punta.

Poche vette danno come questa un'impressione tanto netta del vuoto! Essa è stretta così, che a stento ci stiamo in due: sotto, la parete rientra per ogni lato e l'abisso della Bondasca, cupo come una bolgia dantesca, affascina: davanti a noi si drizza maestosa la

cresta Ovest del Badile. Ma poco, ahimè, noi possiamo vedere e nulla fotografare: il vento soffia impetuoso, cacciando avanti a sé dense folate di nebbia, che solo ci lasciano scorgere qua e là lembi di cielo e squarci di montagna, che acquiscono così, senza soddisfarlo, il nostro vivo desiderio di bellezza.

Nell'ometto, un unico biglietto di Tanner: solo pochi metri più in basso, troviamo, incastrata nella roccia, una bottiglia coi biglietti dei primi salitori ¹⁾.

* * *

Ritornammo alla Torelli ancora per cresta, volendo recuperare le nostre corde: ma il ri-

salirla divenne un vero tormento, che non auguro ad alcuno. Non si potevano utilizzare nè piedi, nè gambe, di guisa che lo sforzo era reso assai più grave: e, come se ciò non bastasse, il ruvido « serizzo » ad ogni nostra oscillazione graffiava inesorabilmente le mani, talchè, quando arrivammo sulla Torelli, le avevamo ridotte in uno stato pietoso. Ma finalmente l'ometto della cima fu alle nostre spalle e noi potemmo scendere di corsa verso la Capanna Badile, accolti festosamente dai Sucaini reduci da altre ascensioni.

Dott. ROMANO BALABIO

(Sez. Milano, S. U., senior, e G.L.A.S.G.).

Il telefono sul Monte Rosa.

1. — Come è noto, il 28 luglio dello scorso anno 1910, venne ufficialmente inaugurato dal senatore Bertetti, ex-sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi, e aperto al pubblico il telefono sul Monte Rosa; opera che, per la sua importanza alpinistica e scientifica, non meno che per le grandi difficoltà che ne presentò l'attuazione, merita di essere segnalata.

Quest'opera è dovuta essenzialmente all'on. senatore Michele Bertetti, ex-sottosegretario di Stato per le poste e i servizi elettrici, ed è bene che sia ricordata ai lettori della « Rivista » la sua attività indefessa nel preparare e condurre a termine, malgrado i numerosi ostacoli, l'impresa utilissima e di grande significato civile.

2. — La prima proposta concreta per la costruzione di una linea telefonica al Monte Rosa, risale al 1896, e cioè, è assai anteriore al giorno in cui il prof. Mosso ebbe per la prima volta l'idea di stabilire al Monte Rosa un Istituto internazionale di fisiologia.

Nella « Rivista Mensile » del 1896 (pag. 397) leggiamo infatti che Cermenati, nell'Assemblea

¹⁾ 1ª ascensione. — Giovanni e Giulio Fiorelli, guide, col conte Lurani e Magnaghi, 22 luglio 1893. (Cronaca della Sezione di Milano 1898).

2ª ascensione. — Klucker e Dandrea, guide, con A. von Ridzewsky, 12 giugno 1899. (4 Riv. Mens., 1900, pagine 46-48).

3ª ascensione. — Klucker e Dandrea, guide, con S. Tanner, 22 giugno 1904. Da biglietto in vetta. (Guida Albigna-Bondasca di Tanner).

Non voglio qui risollevar la questione sulla prima ascensione dibattutasi tra il Lurani e il Ridzewsky; mi basti l'accennare alla circostanza che l'aver trovato il biglietto del Lurani a pochi metri dal vertice assieme con quello degli altri salitori, denota chiaramente che il posto scelto dal Lurani per lasciare un segno del suo passaggio è il più adatto, se pure non trovasi esattamente sulla cuspide estrema. Il sig. Ridzewsky potrà, se crede, vantare la prima ascensione della Sant'Anna, con costruzione di ometto.

Aggiungerò in proposito, che è errato fare uso del nome di Badiletto (introdotto dai tedeschi) per indicare la Punta Sant'Anna. Le guide italiane e gli italiani (e qui, siamo, se Dio vuole, in gruppo italiano) conoscono per Badiletto quel torrione ben distinto che trovasi ai piedi della cresta Ovest del Badile, e che non può e non deve in modo assoluto venir confuso colla Sant'Anna.

dei Delegati del 3 settembre, presentò la seguente proposta del collega Brioschi: « Vista « l'importanza della Capanna-Osservatorio Regina « Margherita sul Monte Rosa per la scienza e « per l'alpinismo, il sottoscritto propone al Con- « siglio Direttivo della Sede Centrale del C.A.I. « di promuovere la costruzione di una linea tele- « fonica fra la Capanna Regina Margherita e il « Colle d'Olen ed offre all'uopo la somma di « L. 500.

« Il Presidente Grober accetta di presentare al « Consiglio la proposta e ringrazia Brioschi della « generosa offerta con cui l'appoggia ».

A pagina 519 della citata Rivista (anno 1899) troviamo:

« Silvano riferisce che, preoccupandosi delle « difficoltà di stabilire la comunicazione telefo- « nica con la Capanna-Osservatorio Regina Mar- « gherita, ha cercato di avere i dati necessari per « unirla ad Alagna per mezzo del telegrafo senza « fili. La difficoltà consisterebbe essenzialmente « nell'altezza dell'antenna da fissarsi alla Capanna « Regina Margherita e nella carica dell'accumu- « latore necessario al funzionamento.

« Gonella risponde che, per la prima proposta « del telefono, ci sono già da parecchi anni sot- « toscritte più di duemila lire; che ora, la Sede « Centrale del Club, d'accordo colla Commissione « Scientifica per l'Osservatorio, vedrà se torni più « vantaggioso il progetto del telegrafo senza fili.

« Porro fa conoscere come la Capanna-Osser- « vatorio Regina Margherita, per la sua altitu- « dine e per l'esteso orizzonte che domina, pre- « senta un'estrema importanza per la meteorolo- « gica, e che per questo studio tornerà assai « utile il telegrafo. Riferisce che nel Congresso « contro la grandine, tenutosi a Casale, si e- « spresse il voto che si faccia un regolare ser- « vizio di osservazioni e di informazioni sulla vetta « del Monte Rosa, e si nominò una commissione « permanente per i relativi studi; invita dunque « il Club Alpino ad intendersi con questa Commis- « sione, la quale potrà anche disporre di un con- « corso materiale ».

Nel 1902, essendo ormai ultimato l'ingrandimento della Capanna-Osservatorio Regina Margherita, il Ministero di Agricoltura (secondo l'im-

pegno preso moralmente fino dal 1890 ¹⁾ e assunto ufficialmente, con nota 8 febbraio 1896, n. 3866, in seguito a proposta del Direttore del R. Ufficio Centrale di Meteorologia e di Geodinamica di Roma, prof. Pietro Tacchini, essendo presidente del Consiglio Direttivo di Meteorologia e di Geodinamica il prof. Blaserna), istituì i posti per il personale, indisse il relativo concorso, e iscrisse in bilancio i fondi per la manutenzione dell'Osservatorio.

Nel 1903, in seguito al risultato del concorso, essendo io stato incaricato della Direzione del servizio del Monte Rosa, fui dal comm. Grober, presidente del Club Alpino Italiano, messo al corrente di quanto si era fatto per l'allacciamento telefonico della Capanna Regina Margherita col piano, e incaricato di studiare meglio la questione. Dopo aver passate parecchie estati all'Osservatorio Regina Margherita, dimorandovi ininterrottamente dal 15 luglio al 15 settembre, venni nella convinzione che il far funzionare in quelle condizioni un telegrafo senza fili era impresa pressochè impossibile, mentre l'impianto di una linea telefonica poteva essere tentato e la sua manutenzione avrebbe potuto riuscire, relativamente, facile ed economica, ricorrendo a gente del luogo. I fondi necessari per l'attuazione dell'opera erano però notevolmente superiori a quelli disponibili.

3. — Nel 1906, mentre io, alle prese con difficoltà di ogni genere, procuravo di trasmettere notizie ed ordini ai miei aiutanti del piano per mezzo di apparati ottici da campo avuti dal Ministero dalla Guerra, ebbi la graditissima visita dell'amico on. avv. Michele Bertetti, uno de' più fervidi fautori della costruzione della Capanna-Osservatorio Regina Margherita fino dal 1888, quando i Sella ne presentarono la prima proposta. Fu nell'occasione di quella visita, lassù alla Capanna Regina Margherita, che si parlò per la prima volta del telefono, come di cosa che si sarebbe fatta indubbiamente. Nell'anno successivo, l'on. Bertetti, che era dal giugno 1906 Sottosegretario di Stato per le Poste e i Telegrafi, mi incaricò formalmente di presentare un progetto da eseguirsi, per ragioni scientifiche, a carico dell'Erario dello Stato. E dopo ottenuto, come egli fece ottenere, l'assenso del Governo svizzero per il collocamento del filo telefonico

¹⁾ Nella tornata del 6 maggio 1890 della Camera dei Deputati, discutendosi il Bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, l'on. Brunialti prese la parola sui capitoli 107-08 dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e di Geodinamica di Roma, e, dopo parlato dell'iniziativa dei figli e nipoti di Quintino Sella di erigere sulla vetta del Monte Rosa una Capanna-Osservatorio nell'interesse della scienza e dell'alpinismo e dell'entusiasmo con cui tale idea era stata accolta e si stava traducendo in atto per opera del Club Alpino Italiano, raccomandava che, quando la capanna fosse stata terminata, si stanziassero i fondi necessari per dotarla di strumenti e provvedere alla sua manutenzione. Miceli, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, rispondeva: " Posso assicurare l'on. Brunialti che quando la capanna sarà compiuta, il Governo non mancherà di sottoporre domanda al Consiglio Direttivo di Meteorologia e di Geodinamica, per avere il suo avviso sulla domanda di concorso per corredare la capanna degli strumenti necessari e per mantenerla „

lungo la linea di marcia praticata dagli alpinisti, che percorre, dal Colle del Lys alla vetta, il territorio svizzero; dopo pratiche di ufficio e dopo un sopralluogo ai primi del luglio 1907, di diversi funzionari dello Stato, venne deciso che « essendovi molta incertezza circa l'esito dell'impresa e considerando la brevità del tempo disponibile, si sarebbe tentato in quel primo anno un semplice esperimento nel solo tronco più elevato, dalla Capanna Gnifetti (m. 3647) alla Capanna Regina Margherita (m. 4559) secondo le idee suggerite dal prof. Alessandri. E cioè stendendo un filo nudo direttamente sul ghiacciaio nel tronco più alto, dal Colle del Lys (m. 4277) alla Capanna Regina Margherita, per un percorso di circa 3 km., e sorreggendo il filo con piccoli pali piantati nel ghiacciaio nei rimanenti due km., dal Colle del Lys alla Capanna Gnifetti. Solo in seguito al risultato di questo primo esperimento, si sarebbe deciso se continuare o meno, negli anni successivi, la linea fino al piano ».

4. — I lavori vennero iniziati il 20 luglio 1908. Il filo di linea, gli isolatori, gli apparati telefonici e gli altri accessori per l'impianto, vennero provveduti dalla Direzione delle costruzioni telegrafico-telefoniche di Milano; i pali, della lunghezza di quattro metri e dello spessore di 12-15 cm., furono invece acquistati in Valsesia, e trasportati al Colle d'Olen (m. 2871) mediante muli. Di qui in su, tutto indistintamente il materiale (pali, filo, isolatori, ecc.) venne trasportato a spalla da due atletici portatori bergamaschi: Giovanni e Lorenzo Scolari. Mediante questi benemeriti, che per quanto modesti, furono i veri eroi dell'impresa, coadiuvati dall'allievo guardafili Eurosio Sari di Scopello, si provvide pure allo stendimento del filo, alla piantatura dei pali nel ghiacciaio, e in generale, a tutti i lavori gravosi e pericolosi necessari per l'attuazione di quel lavoro. Durante tutta l'estate il tempo fu generalmente, sulle Alpi, assai brutto, e ciò contrariò molto gravemente e ritardò i lavori.

Per l'attuazione dell'opera si procedette nel seguente modo:

Di 500 in 500 metri vennero distribuite le matasse di filo metallico (ferro zincato) del peso di 45-50 kg. ciascuna.

Dalla Capanna Gnifetti al Colle del Lys, lungo il tracciato prescelto, vennero fissati, affondandoli per circa due metri nella neve, i paletti della lunghezza, come si disse, di quattro metri, lasciando tra palo e palo una distanza di circa cento metri, perchè si sperava che la neve, anche in quel tratto, avrebbe forse presentato un isolamento elettrico sufficiente per consentire una buona comunicazione telefonica, anche quando il filo si fosse trovato qua e là a contatto con essa; e quindi, per ragioni di economia nell'impianto ed anche per conferire alla linea una maggiore robustezza e facilitare la dispersione delle scariche fulminee, che numerose l'avrebbero indubbiamente colpita, si volle provare a sorreggere solo parzialmente il filo, lasciando che la parte più bassa delle catenarie si appoggiasse sul nevaio. Dal Colle del Lys alla vetta non fu messo alcun palo, perchè si sapeva che l'isolamento della neve, sempre farinosa, avrebbe permesso la comunicazione telefonica

anche con filo nudo completamente steso o immerso in essa.

Fatti gli impianti interni nelle due Capanne (Gnifetti e Margherita), steso il filo, saldate insieme le varie parti di esso, piantati e armati i pali, legato il filo agli isolatori, alla metà di agosto si poté finalmente tentare la comunicazione. Ma il risultato fu negativo.



L'ALTO GHIACCIAIO DEL LYS E IL LYSKAMM.

Nella veduta scorgesi il filo telefonico collegante la Capanna Gnifetti alla Punta omonima.

Si raddoppiò allora il numero dei pali tra la Capanna Gnifetti e il Colle del Lys, in modo che il filo risultasse, in quel tratto, completamente sostenuto. Ma anche con ciò, la comunicazione non riusciva.

Dopo replicati tentativi e visite agli apparati delle due stazioni, prove d'isolamento della linea, incertezze diverse, finii col persuadermi che, forse, l'inconveniente era dovuto ad una insufficienza di « terra » alla Capanna Gnifetti. Non vi era allora che rinunciare all'idea di stabilire ivi la stazione telefonica inferiore, trasportandola in

basso al limite del ghiacciaio, e precisamente alla Capanna Vincent presso il Colle delle Pisse (m. 3162), Ottenuta dal Ministero l'autorizzazione a questa modificazione del progetto primitivo, mentre, pel tempo sempre brutto, stentatamente e penosamente procedeva il lavoro di trasporto del nuovo materiale occorrente, ebbi l'idea di tentare se mai non vi sarebbe stata la

possibilità di trovare « terra » in fondo ad uno dei grandi crepacci che vi sono sul Ghiacciaio del Lys nei pressi della Capanna Gnifetti. La prova venne tentata il 25 agosto. Legato ad una fune, e portando con me la lastra di rame per la presa di « terra » se questa si fosse trovata, mi feci calare nel crepaccio prescelto. Questo si presentava a forma d'imbuto, con la parte più larga in basso: relativamente angusto superiormente, lo vedevo rapidamente allargarsi grado grado che scendevo. A forse venti metri di profondità, vi era un piano di ghiaccio, orizzontale e levigato: un vero e proprio laghetto gelato. Mentre ammiravo quella grotta fantastica, osservando con una certa apprensione le enormi stalattiti di ghiaccio pendenti dalla vólta di cristallo bluastro, che avrebbe benissimo potuto rovinarmi addosso, per il solco profondo fatto in essa dalla fune alla quale ero legato, il suolo mi cedette di sotto e mi trovai nell'acqua. Ebbi un brivido che non fu tutto di gioia, ma un po' anche di gioia, perchè quell'acqua mi dava la certezza che il problema che da lunghi giorni mi angustiava, era risolto. Affondata in quel lago sotterraneo la lastra di rame dello scaricatore, feci il segnale convenuto e risalii all'aperto. Quel giorno stesso, la comunicazione con la Capanna Regina Margherita poté essere felicemente stabilita.

Si manifestò però la opportunità di rinforzare il tronco aereo fra la Capanna Gnifetti e il Colle del Lys, aumentando il numero dei pali di sostegno, in modo da ridurre a soli 25-30 metri

l'intervallo fra palo e palo. Di più, per impedire che, scendendo i pali assieme alla massa di ghiaccio lentamente a valle, non si producessero stiramenti eccessivi sulla linea, e quindi rotture nel filo, fu questo slegato dagli isolatori di porcellana e solo appeso ai medesimi mediante anelli entro cui esso poteva scorrere liberamente.

Ad ogni modo si potevano considerare come dati acquisiti:

a) che dalla Capanna Margherita al Colle del Lys — e cioè nel tronco dove pressochè impossibile sarebbe stato l'impianto d'una linea

aerea, soprattutto per la frequenza delle valanghe e la violenza degli uragani e delle scariche elettriche — si poteva effettivamente venire con un semplice filo nudo completamente immerso nella neve;

b) che dal Colle del Lys alla Capanna Gnifetti, era necessaria una linea aerea, ma che questa poteva essere stabilita abbastanza facilmente con piccoli pali piantati nella neve;

c) che alla Capanna Gnifetti non vi era « terra » per lo scaricatore, ma che questa si poteva trovare al fondo dei vicini crepacci.

Complessivamente, adunque, l'esperimento era a considerarsi come riuscito, e quindi, non essendo prevedibili difficoltà insuperabili nel rimanente tratto, venne deliberata per l'anno successivo la continuazione della linea fino al Colle d'Olen e ad Alagna.

5. — Una grave malattia, che mi tenne in fin di vita per molti mesi fino all'agosto del 1909, m'impedì di riprendere il mio posto di combattimento in quell'anno, e solo ai primi di settembre, trasgredendo l'ordine del medico, mi trascinai faticosamente fino alla Capanna Regina Margherita, per farmi un'idea esatta del come la linea si fosse ridotta nei lunghi mesi di abbandono. Trovai che gli spostamenti del ghiacciaio l'avevano assai sconquassata, rompendo l'allineamento dei pali e seppellendoli in parte. Ma ciò era perfettamente previsto, e non aveva grande importanza, perchè, per la pronta riattivazione, a noi bastava di trovare il materiale in posto e non essere obbligati a ritrasportarlo fin lassù dal piano. Furono infatti sufficienti pochissimi giorni per cavare dalla neve i pali semiseolti, ripiantarli secondo il nuovo allineamento, ritendere il filo, e ristabilire la comunicazione fra le due capanne. Nel frattempo, una squadra di guardafili agli ordini del caposquadra Chiari, aveva molto lodevolmente provveduto alla costruzione della linea telefonica da Alagna alla Capanna Gnifetti, superando anche in questo tratto notevoli difficoltà, soprattutto al passaggio del vallone delle Pisse, che venne attraversato mediante un'unica campata di grosso filo d'acciaio della lunghezza di oltre un chilometro. E così il giorno 8 settembre 1909 dalla vetta del Monte Rosa si potè per la prima volta telefonare ad Alagna.

Ma ormai la stagione volgeva al suo fine (il 15 settembre le capanne si chiudono) e più che a fare funzionare la linea, si doveva pensare a predisporre le cose in modo da poterla con la massima sollecitudine riattivare all'aprirsi della nuova stagione. Anzichè lasciare i pali in posto durante l'inverno, per doverli poi cavare dalla neve nell'estate ventura, si ritenne più opportuno di levarli nell'autunno, alla chiusura della stagione, riunendoli nella parte più elevata, in punti facilmente rintracciabili nell'estate susseguente. Ma ciò, esclusivamente dalla Capanna Gnifetti al Colle del Lys, mentre in tutto il resto della linea, ogni cosa venne lasciata a suo posto.

6. — Come si disse, l'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 28 luglio 1910, con un lieto banchetto all'Osservatorio Regina Margherita, al quale intervenne anche il senatore Bertetti, in rappresentanza del Ministro delle Poste e Telegrafi, on. Ciuffelli.

La linea, fino al termine della stagione, si conservò in perfette condizioni, non ostante i frequenti e violentissimi uragani che la flagellarono, e sarebbe stata utilissima se, purtroppo, non fosse stata frustrata dagli uomini. Adducendo la ragione che così come erano disposte le cose, non era garantito il segreto delle comunicazioni, perchè i dispacci, spediti dal Monte Rosa, anzichè



TESTA DELLA GRANDE CAMPATA DI OLTRE 1 KM.

ATTRAVERSO IL VALLONE DELLE PISSE.

trasmessi direttamente all'Ufficio telegrafico governativo passavano per l'Osservatorio di Alagna (stazione di base dell'Osservatorio Regina Margherita), venne l'ordine di includere in serie nella linea l'Ufficio telegrafico di Alagna, mettendo l'Osservatorio come capolinea. Il risultato fu che, con questa nuova disposizione, la comunicazione telefonica non poteva più effettuarsi, quantunque alla Capanna Margherita, col ricevitore telefonico all'orecchio, si percepissero in modo ben distinto e tutto il giorno i segnali telegrafici trasmessi sulla linea Alagna-Novara. Era una cosa veramente esasperante, il sentire lassù a quell'altezza quel picchiettare continuo del telegrafo, che dava la più assoluta certezza che il filo di linea era intatto, senza poter telefonare, mentre con tanta facilità si sarebbe potuto e dovuto immediatamente riparare. Finalmente, dopo forse quindici giorni (purtroppo fu il tempo migliore

della stagione), l'ordine venne revocato; le cose vennero rimesse come erano prima, e così poté riprendersi la tanto gradita ed utile conversazione dalla vetta del Monte Rosa con gli abitatori del piano ¹⁾).

7. — All'on. Bertetti, cui devesi l'iniziativa ed il costante validissimo appoggio: al comm. Duran, direttore generale al Ministero delle Poste, che sempre, in quanto da lui dipese, favorì l'impresa: al cav. Mazzucchi, direttore delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Milano, che la studiò

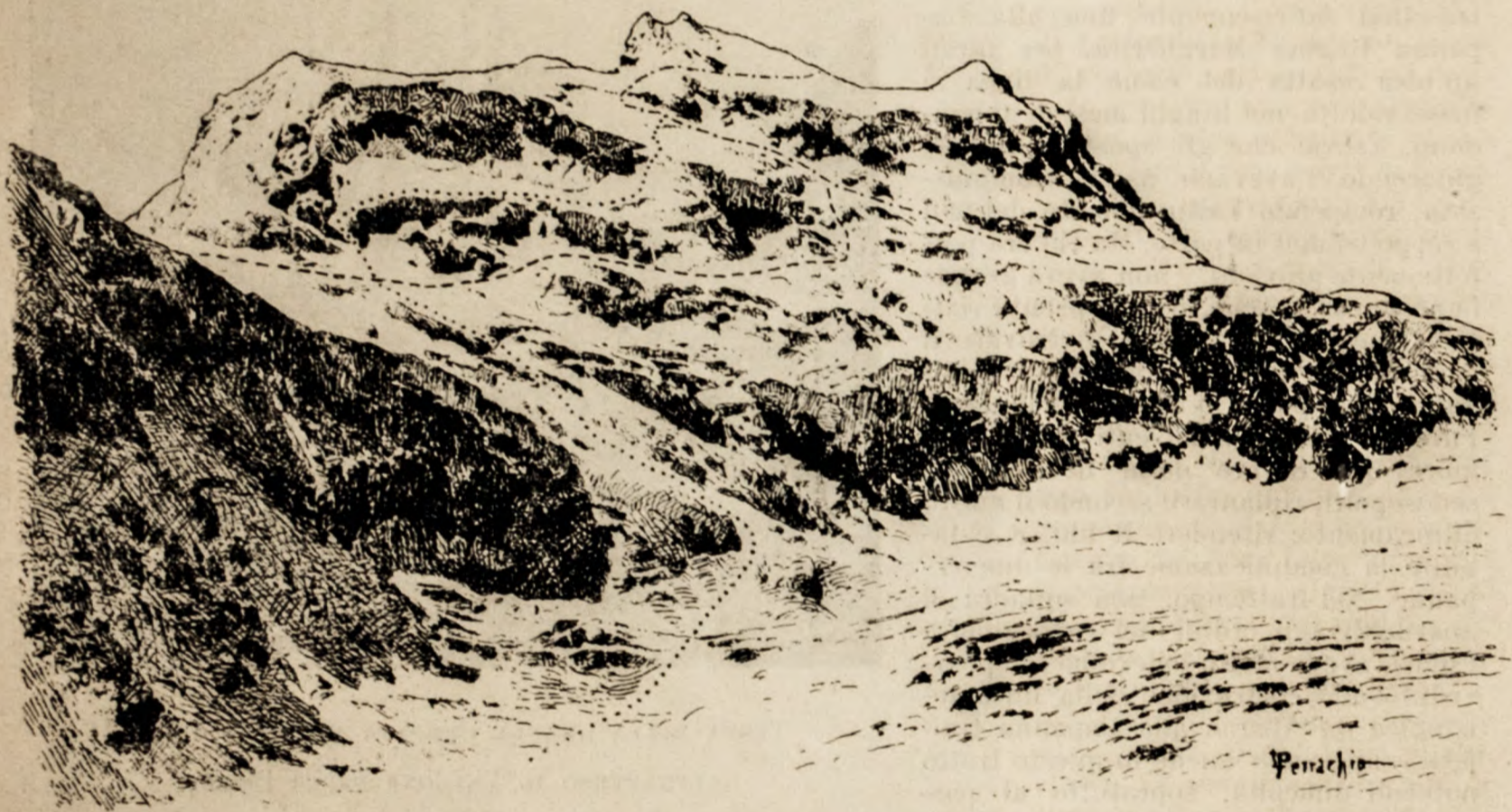
nei suoi dettagli e fece del suo meglio per aiutarne l'esecuzione: al Ministero delle Poste, che, concedendo i fondi, la rese possibile: a tutti quanti cooperarono alla felice realizzazione del sogno per tanti anni nutrito, come appassionato alpinista, come cultore della scienza in quell'altissimo santuario, nel nome della Scienza e dell'Alpinismo, invio le espressioni più calde della mia riconoscenza.

Dott. CAMILLO ALESSANDRI (Sez. di Varallo)
Direttore del R.° Osservatorio del Monte Rosa.

A proposito del Mont Vélán e del Grand Combin.

In seguito alla pubblicazione delle mie monografie sul Mont Vélán e sul Grand Combin fatta nel « Boll. del C. A. I. » 1909, pagg. 123-178, il ben noto alpinista francese Emile Fontaine volle farmi edotto di un suo *nuovo itinerario* di salita al Grand Combin per la faccia

del 21 luglio 1907 dalla Capanna di Panossière, risalendo il ghiacciaio di Corbassière approdava alla base di quell'enorme colata di ghiaccio che sta fra il Tournelon Blanc a sinistra e la colonnata verticale di ghiacci a destra, posta perpendicolarmente sotto la



— — — — — Itin. Charles St. Clair Deville, 30 luglio 1859
(itinerario solito di salita dal versante N.).

— — — Itin. J. J. Withers e R. J. G. Mayor, 29 ago-to 1904.
..... Itinerario Emile Fontaine, 21 luglio 1907.

IL GRAND COMBIN 4317 M. E IL GHIACCIAIO DI CORBASSIÈRE DAL MONT TAVÉ.

Disegno di L. Perrachio da fotografia del cav. Vittorio Sella.

Nord, di cui diede solo un brevissimo cenno nell' « Echo des Alpes » del C. A. S. 1909, a pag. 89. Debbo alla sua cortesia i seguenti dati, che è bene vengano a conoscenza degli alpinisti: Partito colla sua comitiva alle 4,5

cima del Grand Combin, alla base Nord della piramide. Risalirono verso sinistra della colata di ghiacci, fino a toccare un punto vicino alla depressione fra il Tournelon Blanc e il Combin di Zassetta. Indi poggiavano sulla faccia N., e, dopo una percorrenza quasi orizzontale, pervenivano al piede di uno stretto cono nevoso, fortemente rialzato nella sua parte superiore. Superatolo, la parete in alto si presentò quasi verticale: una fessura fortemente raddrizzata

¹⁾ La linea telefonica del M. Rosa essendo considerata come una continuazione della linea telegrafica che arriva ad Alagna, si possono, dalla vetta del M. Rosa, trasmettere dispacci in qualsiasi parte del mondo con la ordinaria tariffa vigente negli uffici telegrafici del Regno.

e disposta nel senso perpendicolare alla fronte della muraglia permise di scalare questa fino al punto d'incontro colla via normale (vedi schizzo). Quivi pervennero alle ore 8,10 e cioè sul pianoro in prossimità del « Corridor », presso la quota 3860 m. della Carta federale svizzera 1:50,000. Poichè il Fontaine aveva sei giorni innanzi raggiunta la vetta del Grand Combin pel solito itinerario dalla Capanna di Panossière, non credette di spingersi oltre il detto punto. Di qui la comitiva si diresse invece verso la punta del Tournelon Blanc 3722 m. — Ritorno alla Capanna di Panossière alle 13,15.

Questo itinerario che evita il passaggio del « Corridor », abbastanza pericoloso in certe giornate, costituisce *la via più diretta che siasi aperta finora al Grand Combin dal Nord.*

Alcuni giorni più tardi (il 29 luglio 1907), lo stesso Emile Fontaine con la guida E. Masson e il portatore E. Michellod, dall'alto pianoro delle Maisons Blanches, salì direttamente la *faccia NO.* del Grand Combin (*nuova via*), per ghiacciati pendii, guadagnando verso la quota 4000 m. c^a il piccolo ghiacciaio superiore N. del Grand Combin. Da questo punto la comitiva non spinse più oltre la sua ascensione.

Orario della escursione: partenza dalla Capanna di Valsorey ore 3,25; pianoro del Col des Maisons Blanches ore 6,15; piccolo ghiacciaio superiore N. del Grand Combin ore 8;

Capanna di Panossière ore 10,30 (da piccola nota sull'« Echo des Alpes » 1909, p. 89 e da informazioni private).

Ancora sul Grand Combin, debbo riferire una breve notizia, che il presidente del Club Alpino Accademico di Zurigo, mi comunicò gentilmente: « Benchè non possa più entrare nel calendario invernale, ho compiuto la salita invernale del Grand Combin il 31 marzo 1907 col sig. F. F. Roget di Ginevra e colla guida Maurice Crettez di Champex ¹⁾. Ho pubblicato un racconto di questa salita nel « Jahrbuch-Ski » 1910 e una breve nota tecnica nell'« Alpina » del C. A. S. (numero di aprile 1907). Partiti dalla Cap. di Panossière alle 7,15, pervenivamo cogli ski sul Colle des Maisons Blanches alle 10. Quivi depostili, pel Col du Meiten (ore 11,45) toccavamo per la cresta Ovest il sommo del Combin di Valsorey alle ore 14,30 e un'ora dopo la vetta del Grand Combin. Alle ore 20 eravamo di ritorno alla Capanna di Panossière. Condizioni della montagna eccezionalmente buone ».

A proposito del *Mont Vêlan* ci consta che venne salito cogli ski — e forse una volta sola finora — dal sig. R. Helbling (A. A. C. Z.) il 27 ottobre 1902 ²⁾. Tuttavia gli ski vennero poco impiegati. L'itinerario risaliva il ghiacciaio di Valsorey.

Dott. AGOSTINO FERRARI
(Sez. di Torino).

Il Rifugio dei Jumeaux di Valtournanche.

Quel tratto di ripida costiera che dalla Dent d'Hérens va verso sud formando la sponda destra dell'alto bacino di Valtournanche, ossia del Vallone del Breuil, offre una serie di scalate di roccia difficili, la cui lunghezza esige bivacchi disagiati ed è causa siano eseguite di rado.

Ad eliminare l'inconveniente per alcune di esse, la Sezione di Torino nella scorsa estate ha provveduto colla costruzione di un rifugio, del quale ecco succinte indicazioni.

Dalla gran muraglia che corre dalla Becca di Guin alla Tour du Créton, quasi sotto la depressione del Col Budden, a circa m. 2900, si stacca, meglio si direbbe, esce un promontorio che con cinque gradini cala verso sud-est allargandosi a guisa di delta, e separa il Vallon des Pierres dalla Vôfrède (Val fredda), tributarii entrambi di destra del Breuil. Il più alto gradino, di altezza non inferiore a m. 2900, trovasi ai piedi della parete dominata dalla Becca di Guin ed è detto Truc Tremetta; esso si presterebbe con poca spesa a dar spazio e base a un rifugio, ove non fosse esposto all'impeto della gran valanga che precipita dalla liscia parete soprastante e sovra esso come sopra un coltello si divide e una parte si versa nel Vallon des Pierres, l'altra in Vôfrède.

Convenne quindi scegliere altro sito e fu trovato una quindicina di metri più in basso, sullo spigolo della balza che intercede fra il più alto

gradino e l'inferiore, m. 2803; però si dovette romperne a furia di mine la dentatura e tirar su dal lato occidentale un muro a secco alto circa sei metri. Così il terrazzo di m. 6 × 10, base del rifugio, è tutto opera manufatta e richiese in luglio un lavoro penoso e non scevro da pericoli; ne furono assuntori le guide Perruquet J. B. e Maquignaz Angelo.

La difficoltà di trovar sul sito pietre acconce, il costo del trasporto della calce e della sabbia, l'inclemenza atmosferica, hanno da tempo persuaso la Sezione di Torino dei vantaggi considerevoli delle costruzioni in legno coperte in ferro zincato; l'esperienza fatta da lunghi anni fra i m. 2600 e i 3850 vien sempre più confermandoli. Fu dunque il rifugio fatto dalla Ditta Ferrua di Torino ³⁾ interamente in legno pesante

¹⁾ Di nessun'altra ascensione invernale al Grand Combin si ha notizia. Si conosce quella di tre studenti svizzeri compiuta l'8 marzo 1908, ma non poterono raggiungere che la vetta del Combin di Zessetta (vedi mio articolo « Boll. C. A. I. », 1909, pag. 176).

²⁾ Vedi « Alpina », del C. A. S. 1903, p. 207.

³⁾ All'Esposizione di Torino, sul limitare del bosco di pini presso il villaggio alpino, sorge un rifugio della Sezione di Genova che l'anno venturo sarà trasportato al Colle Pagaré (Alpi Marittime); altro rifugio costruisce pure la stessa Ditta per la Sez. di Torino che si spera di collocare entro l'anno nell'alto Vallone di Malciaussia (Alpi Graie).

(larice d'America); esso, tutto smontabile, è a doppia parete robusta di legno assicurata a una ossatura solidissima inchiavardata abbondantemente di ferro. Misura m. 3 per 6 di luce libera interna; ha due tavolati di m. 2 X 3 ciascuno, con materasse e coperte; tavolo, panche, armadio, fornello, stufa a legna, fornelli ad alcool, utensili di cucina, l'occorrente consueto insomma.

Il trasporto venne eseguito colla ferrovia sino a Châtillon, con carri a Valtournanche, con muli sin verso i m. 2500; l'ultimo tratto, a spalla d'uomo. Di questo servizio furono assuntori le guide Gorret Marco e Carrel Giacomo.



IL RIFUGIO DEI JUMEAUX IN COSTRUZIONE.

Da neg. del socio avv. G. Bobba.

La messa in opera definitiva sul sito, iniziata il 14 agosto, veniva condotta a termine il 26, con una celerità che soltanto simil genere di costruzioni permette: nello stesso periodo il socio Ravelli (Sez. di Torino) copriva il tetto di spesse lastre di ferro zincato fornite dalla Ditta fratelli Gotteland (soci della Sez. di Torino), collegate a risvolti doppi e assicurate con unghie di ferro a vite.

Il peso totale supera i 100 quintali; cionullameno il Rifugio fu ancor meglio difeso dalle violenze delle bufere con ancoraggi in ferro saldati in masse cementizie.

Al Rifugio si accede d'ordinario:

1° da Valtournanche in ore 4 a 5.

a) tenere la via del Giomein sino alla quota m. 1875 circa; varcare il torrente sul ponte e risalire lungo la sponda destra toccando due gruppi di casolari; imboccare nella Vôfrède e dopo 15 min. passarne il torrente e salire sino alla distesa di valanghe che occupa il fondo; per essa si arriva ai piedi del penultimo gradino del promontorio: piegando a est, con breve salita se ne tocca il sommo. Volgere da questo a NO. su per l'ultimo grado, tutto rupi e graminacee,

erto, alquanto malagevole — conviene appoggiare un po' a sinistra — guida utile per gli inesperti. — Tale ultimo tratto è comune a tutte le vie.

b) oppure: invece di salire per il nevato, raggiungere per sentiero i casolari delle Bayettes m. 2316, e da essi pel dorso del promontorio superare i gradi sino all'ultimo, dove la via è comune; l'itinerario è alquanto più lungo, un po' monotono e meno pittoresco.

2° Dal Breuil (dagli alberghi del Breuil e del Giomein) ore 2,50 a 3,30:

a) scendere ad Avoueil m. 1980, donde parte la mulattiera delle Bayettes; di qui al Rifugio come sopra in b).

b) salire ai casolari Les Cors m. 2257 e da essi dirigendosi verso ovest raggiungere il penultimo gradino.

Dal Rifugio la veduta è meravigliosa, tale da sorprendere anche i vecchi frequentatori di Valtournanche: nuovo ai più è il superbo e singolare aspetto del Cervino che tutto si scopre drizzarsi lì dinanzi, sottile e sveltito, obelisco altissimo; a tergo incombono precipiti le immani, balze di Guin e dei Jumeaux; si domina poi lo sprofondo della valle inferiore come dall'alto di una vetta; è uno dei migliori punti panoramici ed è mèta remuneratrice di per sè.

Da esso si compie la salita della Becca di Guin; ne è resa possibile pure in giornata la discesa in Valpelline; lo stesso dicasi della traversata delle creste

del Créton e dei Jumeaux; sono ascensioni che toccano dai m. 3600 ai 3900 circa e sono messe a comoda portata, tanto che appena fuori dell'uscio l'arrampicata ha tosto principio.

Come esercizio d'allenamento pel Cervino, si raccomanda specialmente la Becca di Guin, metri 3805, varia e divertente.

La costruzione del Rifugio venne proposta dai soci Ugo De Amicis e Giovanni Bobba e fu caldeggiata e assistita dal Presidente della Sezione conte Luigi Cibrario; il disegno dell'opera è del socio ing. Alberto Girola; la scelta del sito e la sorveglianza dei lavori sul luogo furono affidate al Bobba.

Il costo totale s'aggirò sulle L. 6000, come da unito specchietto:

Lavori di costruzione	L. 2496 —
» di spianamento	» 1200 —
Spese di trasporto.	» 1795,50
Arredamento	» 298,55
Spese varie	» 30,10
Totale	L. 5820,15

G. B.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

M. Pelvoux (Punta Puiseux) m. 3954. *Prima asc. pel vers. Ovest.* — 13 luglio 1907. — H. Mettrier con E. Estienne e I. P. Engilberge. — Dal Rifugio Lemercier si segue l'itinerario d'ascensione al Pelvoux per la parete SO. fino alla base del canalone Coolidge; oltrepassatolo, si continua a rimontare il ghiacciaio nella direzione del Colle del Pelvoux, ma prima di raggiungerlo, si entra in uno stretto canale nevoso, ripido e profondamente incassato, che solca la parete. Rimontandolo per tutta l'altezza, se ne esce per le rocce della sommità a cinque minuti della cima, sulla cresta S. della Punta Puiseux. (Dal rifugio ore 3 circa).

Dalla « Montagne » 1908, pag. 171 2.

Les Barres: Punta Nord-Est. 3620 m. circa. (Massiccio del Pelvoux, Gruppo degli Ecrins). *1ª asc.* — 10 luglio 1907. — H. Mettrier, con E. Estienne e I. P. Engilberge ¹⁾. — Dal Rifugio Caron, dirigersi verso la guglia situata immediatamente a SO. del Col de la Grande Sagne, ed attaccare per la sua punta la piccola cresta rocciosa (cresta NO.) che scende dall'alto della guglia verso il Glacier Blanc. Facile in principio, la cresta si raddrizza tosto e, all'altezza del Colle, diventa estremamente frastagliata; occorre cercarsi un passaggio a sinistra per un canale poverissimo di appigli. Tornati alla cresta, la si abbandona nuovamente per girare a destra un altro ostacolo dello stesso genere, poi si torna sul pendio di sinistra per passare fra grandi placche di neve e i torrioni (usare grande precauzione per la roccia cattiva) che segnano la fine della cresta. Sotto l'ultimo di questi, si trova una cengia che, montando obliquamente da destra a sinistra, conduce facilmente sulla cresta SO. e di lì, in pochi minuti, si va in vetta. — (Dal Rifugio ore 3.30 c^a).

Il ritorno fu eseguito dagli stessi primi salitori lungo la gran muraglia meridionale per il seguente itinerario: percorrere la cresta SO. fino alla breccia aperta a qualche distanza dalla punta: discendere con calata di corda entro il canalone iniziatosi alla breccia stessa, abbandonandolo quando diventa troppo cattivo per avvicinarsi al canale nevoso che finisce al Colle della Grande Sagne. L'accesso di questo canale, è reso impossibile da rocce lisce e verticali; la parete stessa si compone di una serie di lastre separanti brevi terrazzi

di rocce lisce. Si raggiunge infine una stretta cresta fra il Canale del Colle della Grande Sagne ed un altro canale di neve che rimonta la parete ad altezza non rilevante.

La discesa di questa cresta è facile; però verso la sua base bisogna piegare nel canale di destra, di cui occorre anche attraversare la crepaccia. Pel Ghiacciaio della Grande Sagne, che si abbandona sulla riva sinistra, si prende una gola che sbocca sulla morena del Glacier Noir e di lì si torna al Rifugio Cézanne.

Dalla « Montagne » 1908, pag. 169-171.

Mont Sirac (3438 m. S. M. F. - 3450 m. Camp. trigon. Helbronner), *1ª asc. per la faccia Sud e la cresta Est*; *1ª traversata* (vedi Foglio Briançon SO. — 1:80.000, S. M. F.). — 6 luglio 1907. — H. Mettrier con E. Estienne e I. P. Engilberge. — Da Chaumeille-en-Champoléon, si sale al piccolo ghiacciaio situato a sud est del Sirac, e dopo averlo traversato, si superano le rocce che conducono ai piedi di un canalone nevoso terminante alla cresta Est, nella bocchetta più vicina alla cima. Questo canalone si risale per le rocce del fianco destro. L'uscita dalla bocchetta si fa con una difficile scalata sul versante Nord, poi si prende la cresta che conduce in vetta. Da Chaumeille-en-Champoléon ore 6,30 circa.

Dalla « Montagne » 1908, pag. 128.

In Val Maira.

Colletto d'Oronaye 2775 m. c^a; *1ª traversata.* — E. C. Biressi, A. Magnani: 27 giugno 1908. — Dal lago Alpo si segue per buon tratto l'itinerario del Col d'Enclause, dirigendosi verso il colle, che si apre sulla cresta di frontiera, immediatamente a NO. del M. Oronaye. Per ripidi nevati si perviene ai piedi di una barriera rocciosa, che interrompe il pendio a circa due terzi d'altezza e la si supera per buone rocce sul fianco sinistro (orografico) di uno stretto canalino che s'innalza obliquamente in direzione del punto più meridionale del colle (caratterizzato da alcuni obelischi di roccia a NO.), punto in cui si giunge per le rocce ed i nevati dei pendii superiori. Portandosi alquanto a N., si scende per un ripido canalino, rotto da un salto verticale di cinque metri, che obbliga a usare la corda doppia, sui nevati e poi sui pascoli dell'amenò vallone francese d'Oronaye.

A. MAGNANI.

Bars del Roussin, 2300 m. c^a; *1ª ascensione turistica*; **Roccia dell'Arcana** 2400 m. c^a *1ª ascensione.* — E. C. Biressi ed A. Magnani,

¹⁾ Col nome di « Les Barres » s'indica la parte della cresta NE. degli Ecrins, compresa fra la Brèche des Ecrins e il Col de la Grande Sagne.

29 giugno 1908. — Queste modeste vette sorgono all'estremità NO. del costolone che chiude ad oriente il bacino del lago Visaisas. Dalle grange superiori di Visaissas (1984 m.), in mezz'ora si va alla Bocchetta del Mezzodi (probabilmente corrispondente alla quota 2229 delle vecchie levate dell'I.G.M.I.) aperta tra le due punte. Da essa in cinque minuti si raggiunge la vetta del Bars del Roussin per la cresta SE. (?) a banchi rocciosi, inframmezzati da zolle erbose. Ritornati alla Bocchetta, in un'ora si tocca la vetta della Roccia dell'Arcana per la cresta NO., che presenta nelle ultime decine di metri una divertente arrampicata. A. MAGNANI.

Punta Dumontel 2864 m.; *1ª ascensione*. — E. C. Biressi e V. Sigismondi, 2 settembre 1908. — Sorge all'estremità meridionale della breve costiera rocciosa che divide la testata dal valloncino dell'Infernet dal bacino dei laghi omonimi. L'ascensione si compie per la cresta Nord, rocciosa.

Punta Sigismondi m. ? — *1ª ascensione*. — V. Sigismondi (*solo*), 2 settembre 1908. — Questa vetta sorge sulla stessa costiera della precedente. Se ne compie l'ascensione salendo per la cresta N., molto difficile e che richiede quasi un'ora di scalata. La cresta Sud, che fu usata nella discesa, è assai più facile. Il nome di Punta Sigismondi venne dato dall'avv. Biressi.

Monte Castello della Chiapèra m. 2466. — *1ª ascensione della punta più alta*. — V. Sigismondi (*solo*), 3 settembre 1908. — Si vince dal Colle di Geurguri (m. 2319) per parete, con un'arrampicata molto difficile ed acrobatica.

Dall'« Annuario del C. A. A. I. » 1909, p. 15-16.

In Valle Stretta.

Rocca di Miglia m. 2746. — *1ª discesa della parete N.NE.* — 22 ottobre 1909. — G. Dumontel, M. Santi, W. von Kulmer. — Dalla cresta S.SE., pochi passi prima del segnale della vetta, si apre un canale che dopo pochi metri si restringe e conduce a una breve cengia. Dalla cengia, una specie di camino poco profondo, con un tratto a strapiombo, conduce a uno stretto ripiano: di qui si scende, col l'aiuto della corda, un salto di quattro o cinque metri fino a una cengia poco sicura e vertiginosa, che si segue verso E., fino a che si presenta possibile la discesa sulla larga fascia di detriti che solca la montagna. Da questo punto si presentano due vie per la discesa: 1) Dalla fascia volgere a sinistra (ovest) scendendo un breve camino e rocce non difficili; le rocce si fanno più in basso molto ripide, con traversate su cengie, non sempre sicure, fino ad un camino difficile, che conduce ai de-

triti, in un punto proprio sotto la vetta — 2) Dalla fascia, scendere per rocce facili e seguire poi verso destra (est) una cengia stretta in alcuni punti, ma non difficile. Dopo forse 150 metri di percorso, la cengia si perde nella parete. Si scende allora per rocce ripide e cattive a un canale facile, che conduce ai detriti. Dalla cima ore 3 circa. G. DUMONTEL.

Serù m. 2889 (Punta Questa, nuova levata). — *1ª traversata delle tre punte; 1ª discesa della cresta NO. e parete N. della Punta Questa*. — V. Sigismondi (*solo*), 26 luglio 1908. — Salii dapprima il Piccolo Serù (m. 2634) con un amico, che lasciai in seguito al Colle del Serù (2544). Partito da questo alle 10, raggiunsi facilmente da solo la Punta Mattirolo; pervenni poscia alla Punta Daniele per una cresta assai difficile, indi, in meno di un'ora toccai la Punta Questa. Ne ripartii subito, seguendone la cresta NO., difficilissima, evitando parecchi grandi gendarmi e tenendomi sulla parete N.

Alle 17 arrivai alla base della cresta e alle 21 a Bardonecchia. V. SIGISMONDI.

Dall'« Annuario del C. A. A. I. » 1909, pagine 16, 17.

Tour Jaune de Barabbas m. 2497. (I. G. M. I.). *1ª ascensione* — E' un torrione ben visibile da Bardonecchia, da tutta la Valle Stretta e dalla frontiera (Aiguille Rouge, Thabor, Colle della Rhô, ecc.), sorgente sulla cresta discendente dal Rocher de Barabbas, o Guglia del Mezzodi della C. I. Fu salita il 5 agosto 1907 dai signori L. Noel e R. Touchon.

Dal Colle che separa la Tour Jaune dal Rocher, discendere qualche metro verso l'est, passare sotto un masso staccato e forato da una finestra e rimontare la prima fessura a sinistra, con una scalata laboriosa per roccia cattiva. Si sbocca così sopra un ripiano e si scavalca poi un blocco incastrato nella fessura: si contorna in seguito un foro della medesima verso destra, e appoggiando sempre più verso questa parte, si continua la scalata più facilmente, raggiungendo infine la cresta a due metri dalla vetta, per un breve pendio di terra giallastra, sdruciolevole.

Orario: Dal Col des Acles ai piedi della Torre 45 minuti; dal piede alla cima 45 min.; — discesa da 35 a 40 minuti.

Dalla « Montagne » 1908, pag 76-77.

Dent Parrachée m. 3712, *1ª asc. per la parete Nord-Ovest* — 17 luglio 1907 — H. Mettrier con I. A. e I. Favre. — Dalle Grangie dell'Arpont andare alla cresta che separa il Ghiacciaio dell'Arpont da quello della Dent Parrachée e discendere su quest'ultimo pel versante S. della punta 2937. Risalire in seguito il ghiacciaio sotto le rocce che ne for-

mano la sponda sinistra e, appoggiando leggermente a sud, raggiungere un terrazzo di detriti, ai piedi della cresta NO. della Dent Parrachée. (Dalle grangie ore 2,30). Di qui in 35 minuti si raggiunge la base della parete e si attraversa la bergsrunde. Si toccano per tal modo larghe piastre rocciose, che presentano varie difficoltà, poi per alcuni isolotti rocciosi, coperti di fine detrito (marcia pericolosa) si va sul grande pendio di neve. Intagliando numerosi gradini e piegando sempre più a N., si raggiunge la cresta soprastante in immediata vicinanza della vetta. (Dalle grangie ore 7 circa).

Dalla « Montagne » 1908, pag. 213-215.

Nei monti della Valtellina. — Alle nuove ascensioni al *Pizzo di Tronella*, alla *Punta Fiorelli*, al *Pizzo di Zocca* ed alla *Punta Rasica*, di cui diede relazione il socio Eugenio Fasana (Sez. di Monza) nella scorsa « Rivista » a pag. 125-126, partecipò sempre, in qualità di compagno, il sig. Pietro Mariani (anch'esso della Sez. di Monza). Nella traversata della *Punta Rasica*, i suddetti, effettuando la discesa per la cresta SE., ne ebbero a compiere il 1° percorso completo.

Campanili delle Granate m. 3100 circa, (Gruppo dell'Adamello-Conca di Baitone); 1ª traversata completa delle 5 punte, senza guide. 8 settembre 1910. — Partiti di buon mattino dal Rifugio Baitone al Lago Rotondo (2437 m.), ci portammo in un'ora e mezzo di cammino, su per ripide morene, alla base del massiccio dei Campanili, ma invece di dar loro l'attacco pel ripido canalone che indica il dott. Gnechi (vedi « Riv. » 1907, pag. 99) e che innalzandosi da principio in direzione nord, a metà circa piega, dirigendosi verso est a raggiungere una cengia o gradino contornante le cinque punte, ci portammo direttamente sotto il 4° Campanile e con divertente e non facile scalata toccammo la selletta fra questo ed il 5° Campanile. In pochi minuti e senza difficoltà siamo in vetta al 4°, vincendone la parete rivolta a nord; ne discendiamo per la parete guardante il Rifugio Baitone e, per la cengia di base, andiamo alla sella fra il 2° ed il 3° Campanile. Quest'ultimo non ci sembra offrire quelle difficoltà che vennero descritte dai primi salitori, pur offrendo una scalata interessante; veramente difficile è invece il 2° (detto anche Campanile dei Tre Amici), specialmente presso uno strapiombo, ove però un grosso chiodo da parete, lasciato dai predecessori, facilita in qualche modo la salita.

Compiuta la discesa coll'aiuto della corda doppia, vinciamo in breve il 1° Campanile, facilissimo, quindi percorrendo nuovamente

la cengia di base, ritorniamo sotto il 5° (il più settentrionale), che scendiamo per l'erta parete prospettante il Rifugio, usando infinite precauzioni nella scelta degli appigli, raramente solidi. Sulla bifida punta lasciamo i nostri biglietti, indi per la via del mattino facciamo ritorno al Rifugio. L'intero giro, alt compresi, richiese 12 ore. Crediamo però che si possa compiere in minor tempo.

Dott. GINO PERRUCCHETTI (Sez. Brescia).

A. MIGLIORATI (Sez. Brescia e G.L.A.S.G.).

Cima d'Arade m. 2503. (Dolomiti del Cadore — Ramo del Monfalcon di Cimoliana). — 1ª ascensione dal Nord. — 4 settembre 1910. — Si risale la Val d'Arade in direzione del vallone che scende dalla Forcella Toro, cioè dalla forcella tra Cima d'Arade e Punta Kögel.

La nostra via sale, nella prima metà, per la parete che incombe ripidissima sul vallone e nella seconda metà si porta obliquamente sulla cresta, tenendosi sul versante che guarda il vallone scendente dalla Forcella Teresa.

Si risale per brevissimo tratto il vallone che conduce alla Forcella Toro. Addentrandosi nella prima insenatura nevosa a destra, la si risale tutta, cioè sino a raggiungere una piccola forcella. Di qui si sale dritti per dieci metri circa; piegando successivamente a sinistra per pochi metri, si raggiunge un breve caminetto obliquo verso sinistra. Si supera un piccolo strapiombo (molto difficile) e subito il caminetto ha termine. Si taglia a sinistra per pochi metri, si sale successivamente in linea verticale una trentina di metri ancora per parete molto esposta, fino a raggiungere una cengietta. La si percorre verso sinistra per qualche metro e si raggiunge la base di un nero e lungo camino verticale (visibilissimo dal basso, in piena parete).

Si supera tutto il camino, alto 60 od 80 metri, interrotto da cinque strapiombi, molto esposti e molto difficile. Si esce fuori di esso attraverso uno stretto foro, tra i massi incastrati, in una minuscola conca.

La via ulteriore è più complicata del tratto precedente, ma non presenta difficoltà veramente serie.

Ci si porta un po' verso Ovest; poi per una successione complicata di caminetti, di brevi canaloni, di scaglioni e di cengie, si sale, obliquamente leggermente verso destra, in direzione della cresta tra la cima (a destra, guardando in alto) e quell'enorme liscio muraglione rosso che sovrasta. Raggiunta la cresta, per questo in pochi minuti si guadagna la cima. (Circa 5 ore dall'attacco; circa 9 ore dal Rif. Padova).

La Cima d'Arade era già stata salita due volte; la 1ª il 13 agosto 1895 da C. Mantica colla guida A. De Bortoli, dalla Val Monfalcon

di Cimoliana, cioè dall'est; la 2ª il 27 agosto 1906 da K. Doménigg, F. J. Gassner, F. König e K. G. v. Saar, per il versante che guarda il vallone scendente da Forcella Teresa, cioè da NO: quest'ultima comitiva attaccò la roccia poco prima dello sbocco della gola che si adentra tra la Cima d'Arade ed il Monfalcon di Montanaia.

La via da noi percorsa è più diretta delle due precedenti, ma è indubbiamente anche più ardua e più bella. Poche vie nelle Dolomiti della Val Talagona ci hanno lasciata una impressione così profonda come la nostra via alla Cima d'Arade.

Prof. ANTONIO BERTI (Sez. di Venezia, di Padova e C. A. A. I.).

Dott. DINO CAPPELLARI (Sez. di Padova).

Pittore LUIGI TARRA (Sez. di Venezia e di Padova).

Nelle Alpi Carniche.

Cima di Cadin Occidentale m. 2431 (Alpi Carniche). 1ª ascensione per la parete Est. — Giorgio Gillitzer ed Edoardo Sindel, 12 agosto 1907. — Risalire la gran conca di detriti (fra cui troneggia un masso colossale) che sta fra le Cime Occid. e Centr. di Cadin, fino a 50 m. circa sotto la forcella; di qui piegare a destra (ovest) e salire per una ripida parete ad un terrazzo di detriti, indi di nuovo a destra (nord-ovest) fino ad una parete strapiombante. Un canalone che s'alza tortuosamente da destra verso sinistra e che spesso si restringe in camini d'appoggio con strapiombi, permette di continuare verso l'alto. Alla sua metà si trova un ripiano di detriti, da cui occorre piegare a sinistra, quindi attraversare e passare in un canale parallelo a destra che conduce per ripidi gradini ad un'insellatura della cresta. Di qui per 12 m. su detriti in direzione del canalone, poi piegare a destra e salire, per un canale in parte erboso, ad un pulpito per riprendere direttamente la scalata molto difficile (a sinistra, presso una fenditura si trovano buoni appigli), per 12 metri. Si entra così in un canalino entro cui si arrampica fino a trovare una larga cengia di detriti verso destra (nord); si vince in seguito con molta prudenza una costola rocciosa molto esposta, finché si trova nella parete di destra un camino d'appoggio, alto 20 m. circa, che porta ad una gradinata (salirla nel centro). L'ultima parete ripida, si vince abbastanza facilmente per buone rocce. — Dall'attacco ore 2 circa.

Cresta Santa Maria m. 2212; 1ª discesa da Ovest. — Giorgio Gillitzer ed Edoardo Sindel, 13 agosto 1907. — Dalla vetta si scende direttamente fino alla Forcella Santa Maria per un canale di detriti, sul versante Ovest. Circa

dieci metri sopra la Forcella è necessario fare la discesa a corda doppia; vi si trova un masso strapiombante assai adatto allo scopo.

Dal « Jahresbericht » del C. A. Accademico di Monaco, 1908, pagg. 66 67.

Pizzo Cafornia m. 2424 (Monte Velino): 1ª ascensione per la parete Sud, senza guide, 30 aprile 1911. — Giunti ai piedi della parete, per evitare il ripido e faticoso brecciaio che ne riveste i fianchi, conviene portarsi subito sul secondo costolone a destra (Est) del canalone centrale « fra i due Velini », di facile arrampicata, ma che presto si appiattisce in rapidi e levigati lastroni, quasi privi di appigli, su cui è d'uopo avanzare strisciando delle ginocchia e aderendo dei polpastrelli nei solchi incavati dalle acque di pioggia.

Superati in tal modo i primi cento metri, si appoggia ad est, scalando l'un dopo l'altro numerosi camini fortemente inclinati e non tutti egualmente facili, collegati da ristrette, ma non malagevoli cengie. Seguendo quindi, sempre in direzione di est, una larga terrazza che interrompe per lungo tratto la verticale parete e superando una serie di ripidi canalini, in questa stagione ancor ricolmi di neve, si riesce al piede di un erto brecciaio, nevoso fino a tarda primavera, il quale fascia alla sua base un lungo cordone di rocce dall'aspetto molto arcigno, che sembra difendere da questo lato l'accesso alla vetta.

Si attraversa allora in salita il pendio di neve, piegando verso sud-ovest, in modo da raggiungere una cresta ancora nevosa, dalle larghe cornici, che conduce direttamente alla cima. L'arrampicata per la parete Sud, quantunque lunga e faticosa, è tuttavia molto divertente per la sua varietà, ed in non pochi tratti anche abbastanza difficile, sì che la parete stessa può offrire ai rocciatori un'eccezionale palestra.

Orario (non comprese le fermate): da Massa d'Albe (m. 850) alla base della parete (m. 1550) ore 2; al giro sul versante Sud-Ovest (circa 2150 m.), ore 5,30; alla vetta, ore 1,30. — Totale ore 9.

Per la discesa conviene tenersi piuttosto sul versante Sud Ovest, solcato da ripidi canaloni ricolmi di neve o di grossa breccia, secondo la stagione, interrotti da fascie di lastroni che si discendono senza troppa difficoltà, calandosi da ultimo per un verticale, ma non difficile canalino, in un canale del versante Sud, ricolmo di minuti detriti, per il quale si giunge rapidamente ai pascoli ed al sentiero che scende al basso. Per questa via, dalla vetta a Massa d'Albe occorrono poco più di 3 ore.

Rag. EMANUELE GALLINA — UGO BARACCHI (Sez. di Roma).

ASCENSIONI VARIE

Pizzo della Margna m. 3156. (Alta Engadina). *1ª ascensione italiana, turistica, per la cresta NO.; 1ª discesa italiana, turistica per il canalone O.SO. (senza guide).* — Il 26 luglio 1910, in compagnia della signora Cesarina Gandini-Ronchetti e del dott. Giuseppe Solaro, partii da Casaccia (Alta Valle Bregaglia) con l'intenzione di raggiungere il Piz della Margna dalla via solita, ossia dalla Val di Mortaraccio. Eran le 4 circa quando lasciammo il paese ed alle 5 circa, raggiungemmo il Passo del Maloja. Un freddo pungente ci obbligava a procedere rapidamente: la montagna ci appariva a tratti quasi del tutto bianca di neve. Per « Palude » e « l'Ala » ci portammo ai piedi di un ripido canale erboso, che percorremmo con non poca fatica: poi, superati due speroni erbosi, ci fermammo per un provvido thè all'imbocco dell'anfiteatro formato dalle quote 2786 e 3100 (?) e loro diramazioni. Quando ci rimettemmo in moto erano le 7 passate. Approcciammo il ripido nevaio di nuova formazione. La neve apparve ghiacciata e durissima: dopo 200 e più scalini rinunciai a quell'ingrato compito che faceva intirizzare dal freddo i miei compagni e mi accostai, traversando con precauzione il nevaio ripidissimo, alle rocce della cresta NO. della cima 3100 (?). Difficile fu il portarci sul filo della cresta. Procedemmo su questa con molta lentezza, finchè ci trovammo in presenza d'un ripido lastrone; salitolo con grandissima fatica, giungemmo sulla cresta O. di detta quota.

Qui il percorso riuscì ancor più aspro e pericoloso, stante la mobilità delle pietre e l'estrema ripidezza delle balze della cresta. Finalmente alle 13, ossia dopo più di 4 ore di arrampicata, giungemmo sull'anticima, che giudicammo alta m. 3100 circa. In mezz'ora raggiungemmo la cima, passando per una vetta minore (m. 3110 circa).

Per la discesa scegliemmo un canale che scende prima ripidissimo, staccandosi dall'anticima 3110 e correndo poi per un buon tratto rettilineo e che fa poi un brusco salto di una ventina di metri. (Sulla carta svizzera il canale è segnato con una riga nera). Lo scendemmo attaccandoci alle rocce e muovendoci uno alla volta con tutta la corda disponibile: per nostra buona fortuna il tempo freddo e l'assenza del

sole evitarono pericolose cadute di pietre. Ad un certo punto, stimai opportuno entrare in un canale parallelo, più comodo, ricordandomi che il grande canalone terminava con un salto. Scendendo ancora, sempre avvolti dalla nebbia e dal folto nevischio gelido, un salto ci si parò dinanzi minaccioso, ed a stento, a corda doppia, riuscimmo a scenderlo. Ci trovammo allora al principio d'un ampio nevaio: erano le 17. Rapidamente divallammo e, sempre marciando trasversalmente, ci portammo al Maloja.

LUIGI EMILIO RUSCA (Sez. di Monza).



IL CROZ DEL RIFUGIO DALLA BOCCA DI BRENTA.

Schizzo del socio A. Calegari, con tracciato della via solita.

Croz del Rifugio m. 2592 (Dolomiti di Brenta). — Vari anni sono trascorsi da che ho compiuto questa scalata. Fu nel 1907, il 25 agosto, nel quinto giorno di quella « Settimana Alpinistica in Trentino », che la Sucai aveva con tanta genialità concepita e diretta, che io e l'amico ing. Pietro Crosli decidemmo di salire lassù. Partiti di buon mattino dal Rifugio del Tuckett attraverso il meraviglioso

sentiero della "Sega Alta" eravamo venuti al Rifugio della Tosa. Immediatamente a S.SO. della capanna, il Croz innalzava le sue impervie pareti, e l'ardita sua punta. In poco più di cinque minuti, attraverso il Passo del Rifugio (m. 2483) ci portammo all'attacco sul versante di Pozza Tramontana; questa parete si vede di scorcio anche dal rifugio e, meglio assai, dalla Bocca di Brenta. L'arrampicata varia e brillante si fa diritta di cengia in cengia; verso il mezzo si trova un caminetto, poi una specie di ballatoio da cui si guarda sul rifugio, infine un altro caminetto, un tratto di cresta e si è in vetta, donde si gode uno splendido panorama sulle punte circostanti. La scalata ci richiese un'ora e mezzo circa.

FRITZ BRAENDLI (Sez. Monza S. U.).

N. d. R. — Il Croz del Rifugio, una delle più belle e delle più interessanti cime del Gruppo di Brenta si eleva con tre pinnacoli elegantissimi fra la Cima di Brenta Bassa ad E. e le Cime del Daino ad O.

Il dente più elevato dei tre, che è quello centrale, è quotato 2613 m. sulla nuova Carta del C.A. Tedesco-Austriaco, ma non viene raggiunto molte volte, contentandosi i più di toccare l'anticima occidentale m. 2592.

Primi a salire a questo punto furono Minnigerode e Tenti colla guida B. Nicolussi il 5 settembre 1887¹⁾; la punta più alta venne raggiunta il 14 settembre dell'anno successivo dagli inglesi Birch, Reynardson, T. L. e C. H. Kesteren colla stessa guida Nicolussi²⁾.

Oggi il Croz si vince ordinariamente per due vie: o per la "via della cresta" (che è la solita), o per la "forra della parete"³⁾. La prima è quella segnata nello schizzo che accompagna la nota presente e non offre serie difficoltà: per usare della seconda invece, che è assai difficile, occorre seguire una larga cengia alla base dell'anticima occidentale fino a raggiungere una forra profonda, dividente questa punta da quella principale. Vi si entra per facili rocce e si arrampica fino ad una lunga nicchia, per lo più ricoperta di neve; poi per una fessura, assai difficile, che si unisce alla forra stessa, si penetra più in alto in essa e per passaggi meno difficili ed esposti, si sbocca sulla cresta fra la punta centrale e la occidentale. Dall'insellatura bisogna vincere una parete di 4 m. d'altezza, assai esposta e difficile, ma in breve si tocca la vetta. *v. l.*

¹⁾ Vedi: "Erschliessung der Ostalpen", Vol. III, pagina 302.

²⁾ Vedi: "Alp. Journ.", XIV, 161; "Mith. d. D. Oe. A. V.", 1888, 281.

³⁾ Vedi: "Zeitschr. d. D. Oe. A. V.", 1908, 362-363.

Torre del Diavolo m. 2622. (Gruppo dei Cadini di Misurina; Sottogruppo: Cadin NO.). — 2 ottobre 1910. — Da Misurina appare costituita da tre punte: la più alta nel mezzo (Torre del Diavolo propriamente detta), una seconda a NO. (il Gobbo), ed una terza a SO. (Punta Leo). L'ascensione della Torre si compie con un mezzo simile a quello necessario per vincere la Guglia De-Amicis; anzi fu su di essa che venne inaugurata questa forma di alpinismo acrobatico da parte delle guide che accompagnavano le signorine Ilona e Rolanda Eötvös. Il lancio della cordicella viene effettuato dalla cima del Gobbo, a cui noi pervenimmo per via probabilmente nuova, visibile per intero dalla forcella della Torre del Diavolo. (A questa Forcella, sulla quale incombe per ben 100 metri la liscia parete della Torre, si giunge da Misurina o pel Cadin dei Tocci — ed è la via migliore — o per il Cadin della Neve; in entrambi i casi s'impiegano 3 ore.

Dalla Forcella della Torre per comoda cengia ghiaiosa girammo verso N. per circa 40 metri, ed attaccammo le rocce per una fessura che, dopo una ventina di metri, conduce ad una profonda gola formata dalle pareti del Gobbo e della Torre. La percorremmo tutta nel suo fondo fino ad un punto dal quale si scorge Misurina. Di qui, salimmo cinque metri per lo spigolo di sinistra, attraversammo, ancora verso sinistra, la parete della Torre lungo una cengia di 10 metri, e continuammo a salire, facendo forza della schiena e dei piedi rispettivamente alle pareti delle due cime, fino a raggiungere una piattaforma del Gobbo, situata sopra la gola stessa. (A questa piattaforma, alla stessa altezza circa, corrisponde un'altra sulla Torre). Ci innalzammo quindi per circa 3 metri sulle rocce del Gobbo, e obliquando fortemente verso destra, per cenge, fessure e pareti, raggiungemmo la cresta che ci portò facilmente sulla cima del Gobbo, più bassa della Torre di circa 20 metri. (3/4 d'ora dalla Forcella).

Il rotolo di cordicella, che dovrà essere sostituito con la grossa corda, viene lanciato sopra una cengia a sinistra della Torre e precisamente a destra di alcuni sassi sporgenti. La più grave difficoltà dell'ascensione consiste nel sostituire la corda grossa alla cordicella, poichè il nodo che le unisce, facilmente s'impiglia nelle fessure della roccia. Compiuta la traversata orizzontale, che è di circa 15 metri, e ritirata tutta la corda, con pochi metri di facile arrampicata pervenimmo alla cima.

La discesa fu compiuta dalla cengia sopra ricordata, per corda doppia ed a braccia libere, su uno strapiombo di 45 metri, fino alla piattaforma sovrastante la gola. Di qui, per

la via di salita, ritornammo alla Forcella della Torre del Diavolo.

Durante tutta l'ascensione avevamo faticosamente trascinato con noi 180 m. di corda da 15 mm. Per compiere la traversata, anzichè assicurare la corda alla base della Torre, come facemmo noi, si può fissarla sulla parete stessa a circa metà altezza, pervenendo a questo punto per una stretta fessura sovrastante la Forcella. In questo caso però, la sostituzione della corda alla cordicella riesce assai più difficile per il minor angolo formato necessariamente dalla corda, il che ostacola non poco lo scorrimento della medesima.

Dalle annotazioni trovate in un unico foglio sulla cima, ricavammo le seguenti notizie:

1^a asc.: 4 agosto 1903. — Baronessa Ilona e Rolanda Eötvös con le guide Agostino Verzi, Antonio Dimai e S. Siorpaes;

2^a asc.: 10 agosto 1903. — Marcel von Janowitz con le guide suddette;

4^a asc.: 16 agosto 1905 — Ettore Vecellio con le guide Dimai e Verzi;

5^a asc.: 5 luglio 1908 — Käthe Bröske con la guida G. B. Piaz.

La 3^a ascensione dicono sia stata compiuta da un certo dottor Heiss di Monaco, di essa non rinvenimmo però alcuna notizia.

Degli alpinisti, solamente la sig.ra Bröske ed i sottoscritti compierono la traversata orizzontale sulla corda; tutti gli altri pervennero alla cima issati di peso verticalmente per più di 40 metri, — fatica particolare delle guide!

FANTON UMBERTO (Sez. Treviso e C.A.A.I.).
ETTORE VECCELLIO (Sez. Cadorina).

Monte Passeggio m. 2062. (Gruppo degli Ernici). — Il Monte Passeggio, che è la punta più elevata del selvaggio Gruppo degli Ernici, sorge a metà di una bellissima cresta rocciosa che va dal Monte Ginepro (m. 1971) ad O., fino al Pizzo d'Eta (m. 2037) ad E.; a ripido pendio sul versante meridionale, scende invece a picco nel versante opposto, che dà nella Valle del Liri.

In compagnia dei colleghi dott. U. Dutto e Ugo Baracchi, volli appunto compierne l'ascensione invernale dalla Valle del Liri. Partiti da Roma alle 13 del 25 marzo, per Avezzano scendemmo alle 18,18 alla stazione di Civita d'Antino-Morino (m. 438) della linea Avezzano-Roccasecca. Subito proseguimmo a piedi pel paesello di Rendinara (m. 905), progettato punto di partenza, giungendovi alle 20, graziosamente accolti ed ospitati dalla gentile signora Florenza Venditti, maestra dell'alpestre e pittoresco paese.

Alle 8 del mattino seguente ci mettiamo in marcia, usciamo a sud del paese, e c'inerpichiamo subito per Valle Pratelle, dove, favoriti

da discreta neve, per la Gola del Rio e Fonte Pisciareello, ci riposiamo alle 10,15 a metà del bosco Fracassi. La molta neve ora molle, ora gelata, rende lenta e faticosa la salita, ma in mezz'oretta eccoci alla Sella Fosse Fracassi. Alle 11 il bosco è superato, mentre il tempo volge al peggio; saliamo fra vento, nebbia e turbinar di neve.

Era nostra intenzione di salire pel vallone che sbocca sulla cresta fra il Ginepro e il Passeggio, quando un cupo rombo di una valanga, precipitante proprio dalla cresta del Ginepro, ci obbliga a cambiare idea, e ad attaccare senza indugio e direttamente il ripidissimo fianco del Passeggio. La neve ottima facilita la ripida salita, ma è una continua lotta fra il vento e la tormenta, mentre il fragore delle valanghe sinistramente continua. Alle 12,25 la vetta è raggiunta, ma non possiamo sostare che qualche minuto.

Alle 12,30 iniziamo la discesa. Dapprima con lentezza e prudenza, poi quasi di corsa, raggiungiamo alle 13,30 il bosco sotto la Sella Fosse Fracassi, dove consumiamo la colazione destinata alla vetta. Ripresa la marcia lottando ora colla neve terribilmente molle, rientriamo in Rendinara alle 16. Alle 17,30 a malincuore abbandoniamo l'ospitale paesello; alle 19 giungiamo alla stazione di Civita d'Antino-Morino, e la sera stessa a mezzanotte a Roma, entusiasti dell'interessante escursione.

Non voglio chiudere questa mia relazione senza inviare a mio nome e dei colleghi, un sentito ringraziamento alla signora Florenza Venditti per le tante gentilezze usateci, affermando ancora una volta meritarsi la Terra d'Abruzzo il nome di « forte e gentile ».

Monti Cagno (m. 2152) e **Ocre** (m. 2206). — A nord del grandioso bacino del Fucino si stende una congerie di monti in un'apparente disordine, fra la valle del Salto a SO., quella del Velino e del Raio a N, dell'Aterno e del Gizio a NE. Quasi nel punto di mezzo di questo sviluppo di monti e proprio di fronte al centro dell'antico lago, una stretta gola sale fino ad un vasto altipiano di 1300 m. sul mare, che precipita poi con ripide pareti nella valle dell'Aterno, dirimpetto al colle su cui sorge Aquila. Questo altipiano divide la rocciosa massa centrale di monte Velino dalla giogaia di Monte Sirente e forma un baluardo fra la valle dell'Aterno e la conca del Fucino.

E' racchiusa fra monti più o meno elevati, comprende tre comuni e prende il nome da quello situato nel mezzo, Rocca di mezzo. Questo altipiano ha una forma irregolare: solo da Rocca di Cambio a Rocca di mezzo si stende quasi circolarmente. Il Monte Cagno è appunto la vetta più alta che ne forma l'orlo orientale: si eleva come piramide a NO. di

Rocca di Cambio, ed è costituito da una lunga cresta irregolare, che si rannoda a Monte Ocre.

Cogli amici e colleghi dott. U. Dutto ed Ugo Baracchi, ne facemmo l'ascensione da Rocca di mezzo. Partiti da Roma la sera del 22 aprile alle 20, scendemmo alle 23,30 alla stazione di Celano, di dove in carrozza ci portammo a Rocca di mezzo giungendovi alle 3 del mattino. Alle 3,45 eravamo in marcia. Percorriamo per breve tempo la carrozzabile, qua e là ancora chiazzata di neve, che conduce a Rocca di Cambio, poi volgiamo a sinistra per il sentiero di Forca Miccia, poi ripieghiamo a sud e subito attacchiamo il ripido fianco meridionale del Monte Cagno.

La neve ottima rende agevole e celere l'arrampicata, si che alle 6,30 tocchiamo la prima punta (2092 m.) e di fronte a noi appare la lunga cresta est, ghiacciata, dalle enormi cornici. Proseguiamo lentamente sempre percorrendo la cresta e alle 7,15 eccoci sulla vetta massima. Non ci basta. La non lontana cima

del Monte Ocre, di poco più alta, c'invita: continuiamo la marcia e alle 8,15 anch'essa è raggiunta. La splendida giornata ci concede un meraviglioso panorama, assolutamente invernale, scendente fino allo scintillante Adriatico. Avendo tempo disponibile, indugiamo lassù godendoci lungamente il sublime spettacolo; in un bagno di sole e di azzurro.

Alle 10,15 decidiamo il ritorno. In meno di un'ora eccoci nuovamente sulla vetta del Cagno, poi, quasi di corsa, ci gettiamo pel ripido fianco sud, sì che alle 13 il piano è raggiunto, e alle 14 rientriamo in Rocca di mezzo.

Il segretario cav. Crispino David, vecchia e carissima conoscenza della nostra Sezione, ci accoglie e ci colma di gentilezze.

Un buon pranzetto, e poi bisogna pensare alla partenza. Alle 16,30 in vettura lasciamo l'ospitale paese e l'ottimo amico Crispino David e via per la lontana stazione di Celano. Alla mezzanotte della stessa sera rientravamo in Roma.

SAVIO CARLO (Sez. di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Bergamo.

Monte Ponteranica m. 2478. — 24-25 settembre 1910 — Eravamo in dieci; il gentil sesso rappresentato dalla signorina Chierici. Il 24 ci siamo portati in ferrovia a S. Giovan Bianco ed in vettura a Mezzoldo; poi, in due ore e mezzo di cammino, alla Cà S. Marco (m. 1827). Pranziamo e pernottiamo a quella Cantoniera. Il 25 ci dirigiamo al Monte Ponteranica; ma giunti al lago omonimo, anziché salire alla vetta più alta, di scarso interesse, per unanime consenso, diamo la scalata alla Cima di Valletto, che si presenta con arditissime guglie, e la raggiungiamo per un canale sul versante occidentale. Discesa ad Olmo per Cusio ed Averara.

Al Pian del Perlo sopra Bossico m. 1000. — 16 ottobre 1910. — Questa gita venne compiuta in unione alla Sezione di Brescia, il di cui solerte segretario ne diede relazione in questa Rivista, anno corr. pag. 23.

Al Monte Barro m. 928. — 27 novembre 1910 — Favoriti dal tempo, una quindicina di soci, fra cui quattro signore, da Calolzio per Galbiate in due ore e mezzo erano alla modesta cima del Barro, ove furono raggiunti dall'egregio presidente della Sezione conte ing. Albani, e dal consigliere avv. Berizzi, partiti da Bergamo assai più tardi. Dopo una buona colazione al noto albergo sulle pendici del monte, si scese a Lecco, facendo ritorno a Bergamo col treno in arrivo alle ore 20.

Ad Andermatt — 6-7-8 gennaio 1911. — Una gita riuscitissima fu quella indetta e compiuta ad Andermatt dalla nostra sezione unitamente allo Ski-Club Bergamo.

Dieci skiatori si portarono ad Andermatt il 6 nel pomeriggio, dedicandosi tosto ad interessanti

esercitazioni. Il grosso della comitiva, venti soci del C. A. I., raggiunse l'avanguardia nel venerdì.

Il 7 fu giorno assai movimentato per i miracoli d'equilibrio da parte degli skiatori e delle signore appassionate ai bobsleighs; nel pomeriggio gita di tutta la comitiva ad Hospenthal con svariati mezzi: slitte, teller e skikjöring.

Domenica 8, dopo aver assistito alle gare di salto con gli ski, organizzate dallo Ski Club di Andermatt, che fece ai gitanti festose accoglienze, si effettuò il ritorno.

Il socio Tavecchi era salito il giorno 7 con gli ski all'Ospizio del Gottardo, ed altrettanto fecero nel giorno successivo i sigg. Legler, avv. Berizzi, Carioni o Caprotti, che discesero ad Airolo.

Ottimo fu il trattamento ad Andermatt nell'Hôtel Fedier, trasformato per l'occasione in quartiere generale della spedizione.

A Foppolo m. 1515. — 21-22 gennaio 1911. — La comitiva di 18 gitanti, fra i quali la presidenza della Sezione, le signorine Chierici e Varisco, i tenenti d'artiglieria da montagna Barelli e Perlini, dopo aver fatto colazione a Branzi si recò per la sera a Foppolo dove si riunì col gruppo militare di alpini e di artiglieria da montagna, lassù accantonata per le esercitazioni di ski.

Il giorno 22 il gruppo degli skiatori si spingeva verso il lago Moro, mentre il resto della comitiva faceva escursioni nei dintorni di Foppolo.

Dopo colazione, si assistette ad interessanti esercitazioni cogli ski da parte del gruppo militare, guidato dai tenenti De Giorgi e Micheletti.

Alla sera la comitiva faceva ritorno a Bergamo, soddisfattissima della splendida gita e della gentile accoglienza dei militari.

Al Monte Zucco m. 1232. — 12 marzo 1911. — Numerosi soci risposero all'invito della direzione, partecipando a questa gita. Forse l'invito,

più che dalla direzione, veniva dalla primavera imminente. Colla ferrovia di Valle Brembana, i gitanti si portarono colla prima corsa a Sedrina, salendo poi in due ore e mezzo, per Sant'Antonio abbandonato, alla cima del Zucco, sovrastante San Pellegrino Termale.

Il ritorno si effettuò per la bella Valle degli Zocchi a Sussia, ove si portò un saluto alla valorosa e vecchia guida Antonio Baroni, discendendo poi a San Pellegrino.

Sezione di Roma.

A Monte Gennaro m. 1271 — 23 ottobre 1910. — Dieci soci presero parte a questa gita, il cui scopo principale era la segnalazione della strada da Marcellina (m. 280) al Pratone (m. 1000), per l'interessante itinerario di Vallestretta.

Nonostante la pioggia, accompagnata da impetuose e fredde raffiche di vento, le segnalazioni poterono esser compiute per tutto l'itinerario prestabilito: causa però la persistente inclemenza del tempo, i gitanti rinunziarono alla vetta e tornarono per la stessa via della salita.

Dirigeva il socio **Ciro Cremaschi**.

Alla Serra di Celano m. 1923, per la parete N.-NO. — 29-30 ottobre 1910. — All'escursione parteciparono 12 soci e tre invitati: undici di essi, separatisi dagli altri al Piano dei Curti (m. 1600 c^a) alle 9.30, con una brillante arrampicata raggiunsero la vetta per l'interessantissima parete N.-NO.

Malgrado le difficoltà che la ripida parete presenta, gli alpinisti alle 12 erano già in vetta ad ammirare l'immenso panorama spaziale dal Velino al Gran Sasso d'Italia, già coperti di neve. Riunitisi con l'altra comitiva che per la più comoda via della cresta NE. aveva raggiunto la vetta fin dalle 11, alle 13.15 il numeroso stuolo di alpinisti iniziò una rapidissima discesa per il versante meridionale della montagna, rientrando in Celano alle 14.30 ed a Roma col treno delle 20.

Dirigevano i soci **E. Gallina** ed **A. Bruno**.

A Monte Guadagnolo m. 1218. — 20 novembre 1910. — I quindici intervenuti alla gita, partiti da Roma col treno delle ore 6.30, alle 9 mossero da Palestrina (m. 472) giungendo in vetta alle 13. Ammirato il bellissimo panorama, che abbraccia tutti i monti del Lazio e si estende fino al mare, i gitanti si recarono al cimitero del paesello che sorge presso la vetta, per deporre sulla tomba di mons. Lino de Luca, il buon parroco così caro agli alpinisti e così pieno di cortesie e di premure per essi, una corona di bronzo che la Sezione di Roma aveva destinato quale ultimo tributo di affetto al compianto pastore di Guadagnolo.

Alle 14.30 la comitiva, per il versante opposto della montagna prese la via del ritorno, raggiungendo S. Gregorio di Sassola e Tivoli, d'onde rientrava a Roma col treno delle 20.

Direttore il socio **Gaetano Pizzirani**.

Al Monte Terminillo m. 2213, ed **alla Cresta dei Sassatelli** m. 2079. — 3-4 dicembre 1910 — Partiti da Lisciano (m. 607) alle 4.30 del mattino, i cinque alpinisti intervenuti (tre soci e due invitati), toccarono i primi nevali all'alba e favo-

riti dall'ottimo stato della neve, alle 9.50 raggiunsero il Rifugio Umberto I, sulla vetta del Terminillette (m. 2108). Dopo una sosta di circa un'ora e mezzo nell'ospitale ricovero, che per la sua solida costruzione e per la comodità che offre, raccolse l'ammirazione degli intervenuti, gli alpinisti si legarono in cordata e con un'emozionante traversata di cresta che richiese non poco lavoro di piccozza e speciale cautela di movimenti, specie nei punti in cui colossali cornici strapiombavano verso l'abisso, alle 13 erano sulla vetta, ad ammirare il meraviglioso panorama, che da essa si gode sopra tutto l'Appennino Centrale, scintillante al sole nel suo candido manto invernale.

Lasciata quasi subito la vetta, dopo una nuova interessante traversata di cresta, la comitiva toccò alle 14 la Punta dei Sassatelli, indi iniziò la discesa per il versante meridionale della montagna, la cui ghiacciatissima neve richiese il taglio di numerosissimi gradini, tantochè solo alle 19, dopo circa 14 ore di marcia, gli alpinisti poterono rientrare in Lisciano. — **Dirett. E. Gallina**.

Sezione Ligure.

Gare di ski. — Nella domenica 19 febbraio u. s. si svolsero a Sassello Ligure le gare di ski indette dallo Ski-Club genovese sotto gli auspici della Sezione, specialmente per l'assegnazione della splendida coppa « Bartolomeo Figari ». Data la ristrettezza del tempo e la lontananza del luogo ove le gare ebbero luogo, non si fecero che tre categorie allo scopo principale di provare la resistenza dei concorrenti nelle marcie in montagna.

La gara « *Coppa Figari* » si svolse sopra un percorso circa venti chilometri: Sassello, Monte Eremo, M. Ermetta, M. Ciorla, Sassello, con un dislivello di m. 900 circa da Sassello (m. 380) al M. Ermetta (m. 1270). Giunse 1°: Crocco Giuseppe in ore 3.17'50"; — 2°: Isolabella Egidio in ore 3.19'; — 3°: Marchini Mingo in ore 3.57"; — 4°: Bertucci Arnaldo in ore 4.24'. La marcia fu alquanto ostacolata dal vento e dalla nebbia, ma i concorrenti non ostante gli ottimi tempi fatti, giunsero in perfette condizioni.

Nella Gara di *mezzofondo*: percorso km. 5 circa: giungono: 1°: Remund Ugo in ore 0.48'10"; — 2°: Caffarena ing. Giuseppe in ore 0.49'30"; — 3°: Isolabella Ubaldo in ore 0.59'10".

Nella Gara di *incoraggiamento* giungono: 1°: Odone Adolfo in ore 0.36'10"; — 2°: Parodi dott. Domenico in ore 0.41'30"; — 3°: Avanzo Pietro, ore 0.43'2".

Sezione di Lecco.

Monte S. Martino. — *1ª gita sociale.* — Il Monte San Martino, sì ampiamente descritto dallo Stoppani nel « Bel Paese » fu mèta della prima gita sociale. Favoriti da una splendida giornata primaverile, il 5 febbraio, alcuni soci partivano, fedeli al programma, per la Cappella di S. Martino (metri 746). Dopo breve riposo e non troppo breve spuntino, invece di salire al Crocione, rimontarono alla Bocchetta di Val Verde e di qui, per Prà Pessina e i Roccoli Resinelli, si portarono alla Capanna della Soc. Escursionisti Lecchesi, donde tornarono per la Val Calòlden a Lecco, giungendovi verso le 18.

Pizza d'Erna m. 1375. — 2ª gita sociale. — Favoriti da una splendida giornata, alcuni soci, la mattina del 9 aprile, salivano alla Capanna Stoppani e di qui alla Pizza d'Erna. La neve, data la eccezionale nevicata del 4-5 corr., raggiungeva ancora l'altezza di 60 centimetri. Ma ciò riuscì a rendere più attraente la gita, rallegrata dalle comicissime seivolte, sul ripido pendio nevoso. Alle 16 1/2 si era di ritorno a Lecco.

Sezione di Monza (Stazione Universitaria).

Napoli. — **M. Finestra** (Punta Orientale) m. 1135 (Catena dei Lattari). — 30 gennaio 1910. — Divergentissima e facile, tranne l'ultimo tratto, costituito da una parete rocciosa abbastanza erta. Partiti da Cava de' Tirreni alle 11 per il villaggio di Corpo di Cava e quindi per un sentiero tra i boschi, si raggiunse la vetta alle ore 14. Si passò quindi al caratteristico foro donde si ammirano i panorami meravigliosi dei golfi di Napoli e di Salerno. Il ritorno si operò dal lato occidentale, discendendo direttamente alla Badia di Cava. Intervenuti i soci Marsiglia, Patruno, Guerriero e 6 studenti non soci.

M. Acerone di Avella m. 1590 (Monti del Partenio). — 9 febbraio. — Partiti da Avella alle 9 per il Vallone delle Fontanelle si giunse al Campo di Summonte (m. 1510) alle 13. Salita difficoltosa per sentieri impraticabili. Si fece ritorno a Baiano valicando la montagna di Summonte. Intervenuti i soci Ali, Bayon, Lauria, Palma, Patruno, Santasilia, Cangiuolo, Ferraro, Guerriero e avv. Sansone della Sezione di Napoli e 3 studenti non soci. I gitanti vennero ricevuti cortesemente ad Avella dal sindaco e dall'ing. D'Avanzo e a Baiano dal Sindaco cav. avv. Lippiello.

M. Cervialto m. 1809. (Monti Picentini). — 20 febbraio 1910. — Partiti da Bagnoli Irpino alle 4 ant. per il Vallone del Calento al piano di Laceno (m. 1040) indi per il Vallone della Sorgente al Piano di Sazzano (m. 1290) ed il Vallone dell'Impiccato si giunse alla vetta alle ore 11. Al piano di Sazzano i professori Galeotti e Di Giacomo si fecero ammirare in eleganti evoluzioni di ski. Ascensione faticosa per la molta neve.

Si discese per il versante orientale, fra il maestoso bosco di faggi, al vivaio forestale del lago Laceno. Intervenuti i soci Ali, Clemente, Marsiglia, Patruno, i professori Galeotti, De Bonis, Di Giacomo della R. Università di Napoli: l'ing. Mosca; Coei e Ferraro della Sezione di Napoli e 7 non soci.

In questa graziosa cittadina i soci della Sucai furon fatti segno alle più gentili manifestazioni di ospitalità da parte del Sindaco cav. Sanduzzi, del comm. Cione, del dott. Lenzi, dell'avv. Frasca e in genere della operosa e cortese cittadinanza.

M. Miletto m. 2050. (Catena del Matese). — 19-20 marzo. — Da Piedimonte di Alife a San Gregorio, ospiti dei rispettivi sindaci avv. Vincenzo Caso e sig. Achille Caso. Poi per il passo di Pretemorto (m. 1074) al lago del Matese dove si pernottò alla Casona delle Brece, cortesemente messa a nostra disposizione dall'ing. Foderà. La mattina seguente alle 11 si ascese la vetta per la Serra del Monaco ed il Campo delle Ortiche (m. 1650). Da questo punto alla cima l'ascensione fu faticosissima e difficile per la parete ripidissima, rocciosa e completamente ghiacciata. Sulla vetta cominciò a nevicare. Il Rifugio Beniamino Caso è completamente diroccato, ma la Sezione di Napoli sta facendo pratiche per riedificarlo. Si discese seguendo lo stesso itinerario. (Guida Tommasone). Intervenuti i soci Alagna, Ali, Baldassarre, Soima, Patruno, Ferraro, Guerriero e l'Avv. Sansone della Sezione di Napoli e 4 studenti non soci.

M. Cervellano m. 1223. (Catena dei Lattari). — 1º maggio 1910. — L'ascensione si compì in sette ore col seguente itinerario: Gragnano, Promonte, Agerola, S. Angelo a Guida, M. Cervellano e viceversa: difficoltosa per la natura eminentemente rocciosa dei Lattari. Meravigliosi i panorami e la vegetazione primaverile lussureggiante e variatissima. Intervenuti i soci Alagna, Clemente, Marsiglia, Patruno, Ferraro e 2 studenti non soci.

Il Delegato CARLO R. PATRUNO.

Sezione di Padova.

Asiago. — 12-13 febbraio. — Una trentina di soci si recarono domenica 12 febbraio ad assistere alle gare indette dallo Ski-Club Veneto ad Asiago, e molti dei partecipanti si prestarono ai controlli nella gara fra soci dello S.C.V.

Pel lunedì 13, era prefissata una escursione nei dintorni di Asiago con gli ski, ma per la neve caduta nella notte e per il tempo minaccioso, i soci rimasti ad Asiago si limitarono a brevi esercizi nelle vicinanze ed a provare lo « *Skikjö-ring* » cioè facendosi trascinare coi cavalli attraverso il paese, fra la sorpresa e gli applausi degli alpigiani, nuovi a tale spettacolo.

Rifugio Padova. — 19-20 febbraio. — La gita al Rifugio « Padova » (m. 1321) in Prà di Toro aprì la serie delle vere escursioni alpine della Sezione. Vi parteciparono numerosi soci e vari membri della presidenza. Con l'ottimo furgone automobilistico Belluno-S. Vito di Cadore si recarono a Pieve, donde proseguirono a piedi fino al Rifugio, ove pernottarono. Attorno al rifugio con un metro circa di neve, gli skiatori si esercitarono per varie ore. Sempre con tempo ottimo la squadra fece ritorno il lunedì per Domegge e Belluno.

STRADE E FERROVIE

La ferrovia della Jungfrau. — A varie riprese è stata data notizia sulla nostra « Rivista » del procedere di questa linea arditissima, che deve salire a 4167 m. Crediamo ora opportuno riassumere, allo stato presente dei lavori, quanto si è fatto e quanto si può ammirare dalle varie

stazioni della ferrovia, attingendo le notizie ad uno scritto di J. Royer del T. C. de Belgique.

Nella storia dei mezzi di accesso alla Jungfrau, gioiello divenuto celebre nel mondo intero, vi sono certe tappe interessanti a notarsi. Prima del 1843 i viaggiatori sbarcavano ad Interlaken e

alloggiavano nell'unico albergo pomposamente chiamato « l'Hôtel »; là si fissavano mulattieri e guide per le escursioni.... Poi si cominciò col trasformare in carrozzabili le cattive rotabili conducenti a Grindelwald ed a Lauterbrunnen: poi le ferrovie resero ancor più comode le comunicazioni con queste due località: finalmente, il 20 giugno 1893, fu inaugurata la ferrovia della Wengernalp. La linea, a dorso d'asino, parte da Lauterbrunnen (806 m.) e s'accolla al fianco della montagna, si eleva a Wengen (1277 m.), a Wengernalp (1878 m.), raggiunge il punto culminante alla Kleine-Scheidegg (2064 m.) e discende a Grindelwald (1041 m.). Ecco dunque a disposizione dei turisti un circuito di 50 km. in una località ideale!

Frattanto un'impresa ben più adace tentava gli animi degli ingegneri svizzeri: dal 1890 essi pensarono a portare i turisti sull'estrema vetta della Jungfrau. Tre progetti furono successivamente presentati: facendo partire il convoglio dalla vallata di Lauterbrunnen, si servivano del vapore, dell'aria compressa o del cavo metallico per vincere una differenza di livello di 3360 metri: ben presto caddero però nell'oblio. Un quarto progetto, concepito dall'ing. Guyer-Zeller di Zurigo, raccolse invece il consenso generale, tanto che fu sollecitamente data concessione per la costruzione, il 24 dicembre 1894. Guyer-Zeller faceva della Scheidegg il punto iniziale della linea futura, riducendo così di 1200 m. la differenza di livello da vincere per raggiungere la vetta. Per superare i 6 km. che separano il termine, egli portava a 12 km. la lunghezza della via, in modo da ottenere un'inclinazione generale del 17,5 0/10 con rampa massima del 25 0/10, pendenza considerata come normale per ferrovia di montagna. Inoltre il tracciato permetteva di stabilire, sui versanti settentrionale e meridionale del massiccio, delle stazioni intermedie, che per mezzo di larghi finestroni aperti nella roccia, avrebbero lasciato godere degli splendidi panorami. Infine Guyer-Zeller ottenne di poter costruire ed esercire la linea per sezioni, in modo che quando una di queste fosse stata terminata, potesse essere aperta al pubblico dei turisti.

La linea progettata seguiva il Colle della Scheidegg, quindi entrava sotto l'Eiger, attraversava il Mönch per raggiungere, sotto il Jungfrauoch la vetta della Jungfrau, con stazioni ad Eigergletscher (2037 m.), a Grindelwaldblick (2660 m.), a Kallifirn (3270 m.), al Mönchjoch (3550 m.), ad Aletsch-Guggi (3893 m.) ed a Elevator (4073 metri), di dove un ascensore ed una scala di 83 metri d'altezza avrebbe condotto i viaggiatori in vetta. La costruzione doveva farsi in un periodo di cinque anni.....

Se il tracciato generale è stato rispettato, un rilievo topografico rigoroso, pel quale si è spesso ricorso alla fotogrammetria, data l'inaccessibilità dei punti di reperto, ha fatto riconoscere la necessità di modificare la posizione delle gallerie d'uscita e delle stazioni previste. Quanto ai lavori, incominciati nel 1896, non hanno ancora raggiunto attualmente che il km. 8,3, malgrado tutto il metodo, tutta l'attività spiegata e benchè nessun incidente ne abbia ritardato l'avanzata. Le due Lütchine sono state messe a contri-

buto per fornire la forza motrice necessaria: due officine idroelettriche sono stabilite, l'una a Lauterbrunnen e che dà 2650 cavalli, l'altra a Burglauenen, nella vallata di Grindelwald, che ne dà pel momento altri 5000. La linea funziona a corrente continua, con una tensione di 500 volts: le rotaie sono a scartamento d'un metro: la terza rotaia dentata è stabilita al centro fra le due altre. Ogni locomotiva elettrica, situata posteriormente nella salita, anteriormente nella discesa, spinge due vagoni di quaranta posti: la presa di corrente si fa con due pattini d'alluminio. I freni sono naturalmente ottimi e in numero di tre, indipendenti l'uno dall'altro e agiscono automaticamente quando il treno sorpassi una certa velocità.

Per superare la distanza fra la Scheidegg e la stazione di Eigergletscher, s'impiegano quindici minuti. Qui è stabilito il quartier generale della colonia degli operai, composta di 150 a 200 uomini e poichè da novembre a maggio le comunicazioni colla Scheidegg sono interrotte, si fece qui la rimessa per le macchine e si costruirono i magazzini e gli alloggi; così anche nella stagione invernale gli operai, hanno pane fresco e buon vitto. L'unico problema grave, nell'inverno, è quello di procurarsi dell'acqua, necessaria pel sostentamento e per le perforatrici. A ciò si rimedia facendo liquefare grandi quantità di neve per mezzo di reostati; ma la spesa è tutt'altro che indifferente.

Duecento metri dopo la stazione d'Eigergletscher si entra nel gran tunnel di 10 km. scavato in un calcare bleu-scuro, assai tenace e che non richiede il rivestimento in muratura. A venti minuti dall'ingresso, il treno si ferma e nell'oscurità profonda della galleria, si stacca in lettere di fuoco l'inserzione « Eigerwand ». La stazione consiste in una vasta caverna, la cui volta è sorretta da grosse colonne di 3 a 5 m. di diametro. Verso il nord sono aperti nella parete degli immensi finestroni, dai quali la luce penetra a fiotti; la vista che si gode di là sul paese di Grindelwald, il lago di Thoune, le catene del Giura, dei Vosgi e della Foresta Nera, è magnifica. La sera un grande proiettore di 94 milioni di candele, manda dalla stazione il suo potente fascio luminoso a sondare i dintorni.

Dalla « Eigerwand », il tunnel descrive una grande curva per raggiungere la faccia opposta del monte: « Eismeer ». Qui siamo a 3161 m. d'altitudine ed a 5,7 Km. dalla Scheidegg. Attraverso enormi aperture praticate nella parete, la galleria s'inonda di luce, tanto che gli occhi faticano ad abituarsi a tanto riflesso; dalla balaustra dei finestroni si gode uno spettacolo magico sui ghiacciai e sulle rupi sottostanti. Una galleria permette poi di scendere al ghiacciaio. La stazione comprende l'abitazione del capo, l'ufficio postale, che è certo il più elevato d'Europa, un vasto ristorante e la cucina. Qui cessa il servizio per i turisti che l'anno scorso raggiunsero la rispettabile cifra di 73.000.

I lavori proseguono intanto alacramente e 50 operai che lavorano attivamente fanno avanzare ogni giorno la galleria di 3 m. 50. Sopra questi dati, si può calcolare che la prossima stazione, progettata al km. 9,3 sarà aperta nel 1912; essa,

che sarà situata sotto il Jungfraujoeh avrà due gallerie trasversali: da quella di nord si vedranno dei monti boscati, dei piani verdeggianti, dei laghi; dal lato sud, la regione dei ghiacci e dei

nevati. L'ultimo tratto salirà con una pendenza del 25 0/0 alla stazione della Jungfrau (4094 m.), da cui un ascensore di 73 metri porterà sulla vetta 4167 m. *v. l.*

GUIDE E PORTATORI

Consorzio intersezionale arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali.

(Sezioni di Torino, Aosta, Biella e Varallo)

Seduta del Comitato: 19 maggio 1911. — Presidente cav. F. Gonella; funge da segretario il dott. E. Ambrosio. Sono presenti undici delegati delle Sezioni consorziate.

Il tesoriere F. Arrigo presenta e spiega il Conto consuntivo 1910-11 ed il Bilancio preventivo 1911-12, che vengono approvati insieme al Rendiconto della gestione della Cassa Pensioni Duca degli Abruzzi, col capitale di L. 19.900. — Viene approvato l'arruolamento di 7 nuovi portatori; si promuovono a *guida* i portatori: G. Durand di Rochemolles (Bardonecchia), Dayné Umberto di Valsavaranche, Jeantet Eliseo di Cogne, Verraz Agostino di Valtournanche, Delponete Francesco di Macugnaga, ed a *guida locale* Marchetti Carlo di Bognanco.

Il Comitato dopo breve discussione approva lo Statuto-Regolamento della Cassa Pensioni Duca degli Abruzzi, ed assegna le seguenti pensioni di L. 50 ciascuna: Ansermin Augusto, Carrel Luigi, Carrel Cesare, Pession Elia, di Valtournanche; Revel Pietro e Gadin Gius. Prosp., di Courmayeur; Ricchiardi Michele, di Groscavallo; Bogiatto Antonio, di Balme; Comé Gregorio, di Charvensod e Barmasse Giuseppe di G. B., di Valtournanche. Delibera ancora partecipare all'Esposizione Alpina. Si invia un memore saluto alle guide morte nel corrente anno: Ravaz Salomone e Pellissier G. B. di Valtournanche; Tourn Ippolito, di Rorà Pellice; Guglielminetti Giovanni, di Alagna; tutti appartenenti al Consorzio dalla fondazione.

AR. F.

STATUTO-REGOLAMENTO

della Cassa Pensioni Duca degli Abruzzi

(approvato dal Comitato
in seduta del 19 maggio 1911)

1. — È istituita presso il Consorzio arruolamento guide e portatori Alpi Occidentali una Cassa Pensioni per la vecchiaia col titolo: *Cassa Pensioni Duca degli Abruzzi*.

2. — Il capitale è formato dai proventi della Conferenza tenuta da S. A. R. il Principe Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi sulla sua Esplo-

razione al Karakoram, di quella del cav. Vittorio Sella sulla spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Ruwenzori, da oblazioni e da altri eventuali proventi.

3. — Le pensioni vengono concesse sul reddito del capitale summenzionato e sono vitalizie.

4. — Possono godere di detta pensione le guide arruolate dal Consorzio che ne facciano domanda e che si trovino nelle seguenti condizioni:

a) Avere compiuti 60 anni e non essere più nel ruolo delle guide in servizio effettivo;

b) Essere iscritti nel ruolo delle guide e portatori da 25 anni, senza alcuna interruzione durante gli ultimi 5 anni di iscrizione, e senza interruzione nel ventennio precedente durata complessivamente più di 5 anni, non computando gli anni perduti per infermità e per servizio militare;

c) Essere cittadini italiani o residenti in Italia.

5. — Le condizioni suddette devono risultare dal libretto personale di guida del postulante e da quegli altri documenti a cui il Comitato crede di ricorrere e richiedere. Tutti i documenti devono rimanere presso il Consorzio.

6. — La pensione viene assegnata ai più anziani di età: in caso di pari età fra i concorrenti all'ultima pensione disponibile, al più anziano di ruolo.

7. — Il Comitato può escludere dal beneficio della pensione le guide non riconosciute degne e revocare la pensione a quelle che durante il godimento abbiano demeritato.

8. — La pensione ha effetto dal 1° luglio dell'anno in cui viene assegnata a tutto giugno dell'anno successivo.

9. — La guida che gode della pensione deve inviare ogni anno nel mese di giugno il certificato di esistenza in vita rilasciato in detto mese dall'autorità competente.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

10. — Sono abrogati i Premi Duca degli Abruzzi a datare dal 1° luglio 1910, disponendosi del capitale a norma dell'art. 2 della presente fondazione.

11. — Le pensioni sono temporaneamente istituite in numero di 14, di L. 50 caduna.

12. — Possono godere della pensione le guide iscritte nel ruolo aventi 60 anni, purché abbiano esercitata la professione di guida o portatore per 25 anni; del resto valgono le condizioni sovraspécificate all'art. 4.

VARIETÀ

Schizzo topografico del Gruppo Albigna-Disgrazia.

Come annunciammo a pag. 423 della « Riv. Mens. » 1909, la Sucai ha dato incarico al suo socio dott. Romano Balabio di fare la ricognizione delle carte topografiche pubblicate sul

Gruppo Albigna-Disgrazia, attenendosi ad un concetto esclusivamente alpinistico. Il lavoro venne compiuto durante l'« Accampamento della Sucai » nel 1909 ed è di imminente pubblicazione.

Lasciamo la parola all'autore per una breve descrizione del detto lavoro:

«Lo schizzo al 25.000 fu da me rilevato percorrendo quasi tutto il gruppo e compiendo numerose ascensioni; mi sono poi valso dei rilievi trigonometrici del conte Lurani inserendovi eventualmente i nomi delle punte nuovamente acquisite all'alpinismo o correggendo le direzioni delle creste.

Posso garantire l'esattezza del disegno di tutta la grande catena spartiacque e di confine della zona italiana da me minutamente percorsa. Quanto alla zona svizzera, in parte direttamente studiata ed in parte corressi sopra indicazioni di colleghi o relazioni e guide di provata esattezza. Il mio lavoro ha valore nella semplice zona di alta montagna, essendomi solo schematicamente occupato della parte bassa della vallata. Nella rappresentazione delle montagne col tratteggio, cercai di renderne l'esatta fisionomia (forma, pareti, creste, canali, ripiani nevosi) seguendo le mie personali conoscenze o le immagini offertemi dalle fotografie.

Le zone particolarmente corrette furono:

1° Pizzo dei Vanni - Punta S. Anna - Badile - Torelli - Porcellizzo; 2° Cima Bondasca - Pizzi del Ferro - Zocca; 3° Sissone - Monte del Forno; 4° Gruppo di Sciora; 5° Castello - Piz Mortara.

La zona Castello-Mortara però cominciando dal Piz Cantone e andando a N., fu corretta su dati fornitimi da relazioni e quindi non ne garantisco la perfetta esattezza sotto la mia personale responsabilità. Dal lato militare credo, sebbene profano in materia, di richiamare l'attenzione sui seguenti valichi: *Forcola Porcellizzo - Passo del Ferro - Passo Vazzeda - Passo di Val Buona*, tutti passi facilmente accessibili a numerose persone, anche con carichi. Quanto alla nomenclatura mi sono valso di quella già esistente attenendomi per l'italiana alla cartina Lurani ed a quelle dell'I. G. M., per la svizzera all'Atlante Siegfried; ho inoltre aggiunto i nomi prelevandoli dall'uso popolare e comune delle guide alpine italiane e dalle relazioni alpinistiche: solo in pochi casi ho dovuto io stesso dare alcuni nomi nuovi per chiarezza. Un concetto dell'importanza delle vette, passi, ecc., si potrà averlo dai segni convenzionali da me introdotti, e che qui ripeto con maggiori schiarimenti.

Δ *Vette di primo ordine.* — Il valore di una vetta è calcolato in base alla sua importanza geografica.

○ *Vette di secondo ordine.*

● *Vette di terzo ordine.* — Segna gli spuntoni, le torri, le quote che hanno importanza.

|| *Passi di primo ordine.* — Sono passi facilmente valicabili, anche a *grosse compagnie*, senza presentare difficoltà; si deve però tener presente che sono tutti passi di alta montagna con ghiacciai.

∧ *Passi di secondo ordine.* — Sono passi praticabili, ma che presentano già delle difficoltà e richiedono una certa prudenza per rocce, salti o crepacce che eventualmente vi si ritrovano e soprattutto non possono essere transitabili in tutti i tempi e condizioni, con carichi e numerose persone.

× Colli, passaggi alpinistici, che richiedono abilità e conoscenza di tecnica alpina.

∧ Passi stati praticati pochissime volte con difficoltà pari a pericolo.

<—> Bocchette transitabili.

—> Bocchette raggiungibili per un solo versante.

—|— Incisure di cresta di importanza topografica.

Per le strade e i sentieri rimando alla carta dell'I. G. M.

Per gli abitati rimando alla carta dell'I. G. M.; faccio noto però che il segno □ corrisponde ad un alloggio o ricovero comodo e facilmente ottenibile. (Vi si trova fieno, eventualmente legna, ecc.).

Quanto alle quote, mi sono attenuto a quelle Lurani per triangolazione ed a quelle dell'Atlante Siegfried; per altre a dati alpinistici ed a miei controlli oleostericici.

Le vie di percorso dei ghiacciai, quelle ai passi, ed ai punti di attacco delle vette, eccettuato per le svizzere, furono tutte controllate personalmente ».

Dott. R. BALABIO (senior S.U.C.A.I.).

La fronte dei ghiacciai di Jengutsa e di Hispar nell'Himalaya.

Il conte dott. Cesare Calciati di Piacenza, valente topografo e dotto cultore delle scienze naturali, che fu nell'Himalaya coll'ultima spedizione dei coniugi Workman e che ora nuovamente li accompagna come « attaché » scientifico, ha pubblicato sul fascicolo 4° del Vol. XXII (1910) della « Géographie » una breve relazione sui rilievi di due importanti ghiacciai di quelle lontane regioni. Una grande carta al 150.000 del ghiacciaio d'Hispar venne già pubblicata nel « Geographical Journal » e una, di scala anche maggiore, in un volume recentemente pubblicato dalla signora Workman e di cui si dirà prossimamente nella nostra « Rivista ».

Ecco intanto qualche notizia sui due ghiacciai ¹⁾.

Il ghiacciaio di Yengutsa occupa una vallata trasversale, relativamente stretta ed a fianchi molto ripidi. Esso appartiene alla classe dei ghiacciai sensibili; infatti, dal 1906 al 1907, ha fatto una crescita di 3200 metri, distruggendo culture e mulini che si trovavano sulla sua via. E' quasi interamente coperto di morene e spaccato sui fianchi da numerose crepacce. Due morene laterali inquadrano quest'apparecchio; una, la più recente, s'appoggia ancora sul ghiaccio, mentre dell'altra non restano che dei brandelli aggrappati ai fianchi della vallata, ad un livello superiore di circa 80 m. alla superficie attuale del ghiacciaio. Segno evidente che il ghiacciaio era assai più esteso in tempi più o meno remoti. La morena frontale è tanto spessa da impedire di riconoscere esattamente il punto dove il ghiacciaio ha termine. Il torrente che ne esce, ha sca-

¹⁾ Che occupano rispettivamente le posizioni di 36,7' di lat. N. e 75,15' di long. E. di Greenwich e 36,9' lat. N. e 75,4' di long. E. di Greenwich.

vato un profondo « cañon » nei coni di deiezione e minaccia con frane le colture e il cimitero del villaggio d'Hispar.

Il ghiacciaio d'Hispar occupa una vallata longitudinale e pare poco sensibile. Lungo 56 km. termina alla quota 3223 m. Il sistema morenico della sua lingua è semplicissimo. Una morena superficiale la ricopre interamente, formando una superficie irregolare, accidentata di monticelli detritici, ricoprenti dei coni di ghiaccio che possono raggiungere un'altezza di 70 m. c^a. Le tracce delle due morene laterali, sono visibili sul fianco sinistro della vallata: la più alta, a circa 80-100 m. sopra il livello attuale del ghiacciaio. La

più bassa è trascinata dal ghiacciaio, la cui massa si trova respinta a sinistra per l'afflusso degli enormi ghiacciai provenienti dal nord. A destra, tre grandi morene laterali si seguono regolarmente; morene frontali propriamente dette, non ve ne sono.

Lo Yengutsa e l'Hispar sono stati segnalati nel 1906 da Hayden del Servizio Geologico delle Indie, in modo completo. Comparando queste levate con quelle del Calciati si possono vedere le variazioni del ghiacciaio. Ci facciamo l'augurio che il valente dottore italiano pubblici, nella nostra lingua, una relazione completa delle sue osservazioni scientifiche tanto importanti. *w. l.*

LETTERATURA ED ARTE

Paolo Ghiringhelli: Armonie Montane (Poesie della Montagna). — Volume di pag. 175 di cm. 12 × 17, con copertina del pittore Aldo Mazza; Campanati, Pogliani e Belloni, editori. — Milano 1911. — Lire 3. Pei soci L. 2,50.

Avevamo conosciuto Paolo Ghiringhelli come appassionato alpinista e come vero amante delle bellezze naturali, ma non avevamo mai sospettato in lui la stoffa del poeta. Con sorpresa e con incredulità abbiamo aperto l'elegante volumetto inviatoci e, coll'animo predisposto alla critica, ne abbiamo cominciato la lettura. Siamo rimasti completamente disarmati, trovando delle belle e delle buone poesie d'indole alpestre; soprattutto trovando delle poesie veramente sentite. Il quadro montano ne' suoi vari aspetti è descritto con fluidità di verso e con facilità di rima non comune; la tranquilla china dei pascoli, il candore del ghiacciaio, le mucche pascenti, i canti delle montanine, lo scroscio della cascata, la pace del tramonto trovano una riproduzione se non sempre fedelissima, sempre però intonata. Ed anzi ci sembra pregio grande del volumetto la cura colla quale si rifugge dalle esagerazioni, dagli sdilinquiamenti. Paolo Ghiringhelli si trova ora alle sue prime armi e potrà naturalmente presentare ne' suoi versi qualche difettuccio di forma o di stile, ma questo primo saggio della sua vena poetica ci fa bene sperare in frutti sempre migliori e sempre più ispirati.

Intanto non possiamo che consigliare ai soci del Club, la lettura del volumetto, sicuri di procurare loro un godimento intellettuale *w. l.*

Dott. Achille Griffini: I pesci, gli anfibi, i rettili. — (Con 30 tavole colorate, rappresentanti 227 specie di pesci, anfibi e rettili e 64 disegni intercalati nel testo). Volume di pag. 374, elegantemente legato in brochure. L. 8. A Donath, editore — Genova 1911.

Col nobile intento di dare alla gioventù italiana delle scuole medie e superiori un buon testo di storia naturale, trattante di quelle tre classi di vertebrati altamente interessanti e molto varie nel loro complesso, il dott. Griffini s'è accinto di buona lena all'opera non facile e ci ha dato questo volume, che a noi sembra degnis-

simo d'essere letto e studiato, poichè tratta non solo dei caratteri morfologici e dell'evoluzione dei principali gruppi, ma anche dei caratteri morfologici e biologici delle principali specie e di quanto più può aver rapporto colla vita umana. Il che è generalmente trascurato negli altri testi. Le numerosissime illustrazioni che accompagnano il testo, se non bellissime, sono certamente buone e rappresentano con sufficiente esattezza le varie specie di vertebrati di cui tratta il volume. *w. l.*

Graziano Vallon: Il libro degli uccelli. — (Con 30 tavole colorate, rappresentanti 239 specie di uccelli e 60 disegni intercalati nel testo). Vol. di pag. 203, elegantemente legato in brochure. L. 6,50. — A. Donath, editore — Genova 1911.

Il volume bello ed elegante, che il Vallon ha dato alle stampe contemporaneamente a quello del dott. Griffini, segue evidentemente lo stesso programma prefisso dall'editore e, come l'altro, ha pregi notevoli per novità di esposizione e per chiarezza di forma, assumendo poi una speciale importanza per gli Italiani, pel fatto che tratta in particolar modo tutte le specie appartenenti alla nostra penisola.

La pubblicazione, colma inoltre una lacuna, perchè in Italia mancava un libro d'Ornitologia di un prezzo accessibile a tutti. Le figure che accompagnano il testo sono generalmente buone. *w. l.*

Jahrbuch des Schweizer Alpen Club. — (Annuario del Club Alpino Svizzero) 1907-1908. Vol XLIII, Berna. Redattore: dott. H. Dübi.

Grosso volume di XI - 550 pagine, si rende assai interessante agli alpinisti italiani, occupandosi esso delle Alpi Occidentali per lunga serie di pagine, ed offrendo nitide illustrazioni a commento del testo.

Il dott. C. TAÜBER passa rapidamente attraverso i punti culminanti delle catene del Delfinato, delle Graje e delle Cozie e nel suo articolo « *Nelle Alpi Occidentali* » ci descrive sobriamente, ma con precisione, le sue salite al M. Brûlé, al Gran Paradiso, al Monviso, alla Barre des Ecrins; J. E. KERN, un fedele amico del Gruppo del Monte Bianco, è tornato nel 1907 nella sua catena favorita, alternando le ardite scalate con passeg-

giate attraverso i ghiacciai, in compagnia della signora, e nel suo brillante scritto in lingua francese « *Dal M. Bianco al Gr. San Bernardo* », magnificamente illustrato, ha belle descrizioni delle sue ascensioni al M. Bianco, all'Aig. du Moine, alla Dent du Requin, al Dente del Gigante, terminando la campagna coll'ascensione della Grivola; R. HOFMANN in uno scritto dal testo francese, intitolato « *Parigi-Zermatt e ritorno* » tende a rendere evidente il contrasto fra la vita afosa di Parigi nell'estate e la libera vita dei monti: egli ha scalato nel suo viaggio il Combin di Valsoirey e il Gr. Combin, le Pigne d'Arolla, e la Dent Blanche ed ha varcato parecchi passi di notevole altezza; ALFRED SPOERRY che ha compiuto « *Quattro traversate nelle Alpi Bernesi e Vallesane* », ne riferisce in un articolo dal testo francese, bene illustrato e ricco di notizie: dal Balmhorn è passato al Bietschorn, scalando infine il Cervino per la parete italiana, prima, per la cresta di Zmutt, poi. Un ottimo rocciatore è il parroco A. HÜRNER che ci svela le bellezze del « *Massiccio di Fünffinger* » nelle Alpi dell'Uri, corredando il suo scritto di vedute suggestive; ottime qualità descrittive possiedono egualmente G. DYHRENFURTH e A. V. MARTIN che nel loro « *Contributo all'esplorazione turistica del Gruppo dell'Ofen* » riabilitano un distretto dimenticato per la vicinanza dei maggiori colossi dell'Ortler e del Bernina; WILLY BAUMANN, ardito « *führerlos* », in un bell'articolo riferisce di un suo giro « *Dall'Arlberg all'Ortler* » attraverso i monti della Valle dell'Oetz e il massiccio centrale dell'Ortler; il Dott. FR. WEBER, che per cinque estati consecutive ha esplorato coscienziosamente dal lato geologico e alpinistico « *Il Massiccio del Tödi* », in un poderoso articolo discorre lungamente di quella regione, grandiosamente selvaggia, invogliando a visitarla; il dottore E. WALDER nelle sue « *Passeggiate sulla frontiera franco-italiana* » ha potuto studiare la già vecchia questione relativa al passaggio di Annibale e della sua armata e inclina, colla maggioranza degli eruditi, in favore del Monginevro; M. THÖNY ha una monografia completa sopra « *Schuders ed i suoi abitanti* » di cui descrive costumi, storia e linguaggio.

Due studi assai interessanti di storia alpina sono esposti con molta maestria da J. LÜDERS circa « *La prima ascensione del Finsteraarhorn e della Königsspitze* », mentre il dottore FOREL, E. MURET, P. L. MERCANTON ed E. ARGAUD continuano le loro diligenti relazioni (in lingua francese) sulle « *Variazioni periodiche dei ghiacciai della Svizzera* ».

Ricco e ben nutrito, come sempre, è il rendiconto delle « *Nuove ascensioni nelle Alpi Svizzere* » compilato dalla Redazione; e così dicasi della rubrica delle « *Recensioni* ». La « *Cronaca sociale* » indica chiaramente la continua e crescente prosperità del C. A. Svizzero, avvicinandosi il numero dei soci alle diecimila persone ed aumentando visibilmente il numero delle capanne costruite.

Come allegati al volume, troviamo il primo foglio della « *Carta del Gruppo del M. Bianco* » di A. BARBEY, i piani della nuova Capanna del Rottal e vari panorami.

Oesterreichische Alpen-Zeitung, organo del Club Alpino Austriaco (redattore HANS WÖDL). — XXXI^a Annata (1909), numeri 777-800. — Wien.

Nel N. 777: A. PFREIMBTNER commemora P. Grohmann: un bel disegno del pittore O. Barth rappresenta il distinto alpinista e illustratore delle Dolomiti; l'ing. O. LANGL riferisce sulla 1^a asc. senza guide al M. Pater per la parete O.; nel N. 778: il Dott. R. WEITZENBOCK descrive una sua *Traversata del Weisshorn*, ed R. KAUSCHKA in un articolo che si estende anche al numero successivo narra l'arrampicata della *Parete N. della C. Piccola di Lavaredo*; nel N. 779: vien data relazione sull'andamento del C. A. Austriaco nel 1908; nel N. 780: l'ing. E. PICHL ha una bella descrizione della salita *All'Ortler per la cresta di Rothböck* (una cresta che si unisce nella parte superiore a quella della Marlt, tanto famosa); FR. MÜLLER riferisce intorno ad ascensioni *Nel Gr. del Venediger*; nel N. 781: F. SOMMER parla di *Un'ascensione invernale nel Wochein*; H. WÖDL dà relazione di una campagna *Nei Monti della Corsica*, corredando lo scritto con un aquarello del Compton; L. SINEK, O. ZATECKY, riferiscono sulla 2^a ascensione (senza guide) alla *Königsspitze p. la cresta E.*; L. GEITH sulla 1^a asc. pel vers. SO. e 1^a trav. della *Torre Sud di Fanis* (Dolomiti d'Ampezzo) e sulla 1^a asc. dal NO. e trav. del *Picco di Roda* (Alpi Clautane); nel N. 782: L. SINEK parla della parete N. del *Festkogel*; O. SCHUSTER di alcune ascensioni *Nei Riesengebirge* e di una salita al *Pizzo di Molare* (Adula); OLIVER PERRY SMITH e R. FEHRMANN riferiscono brevemente sulla 1^a asc. al *Campanile Basso di Brenta* per la parete Sud e sulla 1^a asc. alla *Torre Stabeller* (Vajolett) pel versante meridionale; nel N. 783: l'ing. E. GÜTL, in un articolo che si estende anche al numero successivo, ci porta *fra i Pirenei*; il Dott. G. DYRENFURTH, ha una serie di relazioni su nuove imprese nei *Monti dell'Alta Engadina* e precisamente sulla 1^a asc. del M. Saliente dalla V. del Cantone, con 1^a disc. p. la cresta N.; sulla 1^a trav. dal Piz dell'Acqua (cima orientale) al Piz Tranzera dadaint (di cui compie la 1^a asc.), al Piz Tranzera dadora (1^a asc.) e al Piz Murtarus; sulla 1^a asc. e trav. del Piz dellas Palas e la 1^a asc. per la cresta NE. al Piz Murtaröl e su altre al Piz Minger dadora e dadaint; nel N. 784: H. RUMPELT riferisce intorno alla 1^a asc. dal SE. al *Zehner* (Gr. di Sella); nel N. 785: FR. NIEBERL rievoca la sua *Prima arrampicata*; FR. TERSCHAK narra *Una corsa cogli ski al Nuvolau*; nel N. 786: R. KAUSCHKA in uno scritto estendentesi anche al numero successivo, l'arrampicata della *Torre Sud di Vajolett*; H. WÖDL riferisce intorno alla spedizione di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia al Ruwenzori; nel N. 787: O. ECKENSTEIN ha un interessantissimo articolo sulla *Tecnica dei ramponi*, con schizzi illustrativi; KATHE BRÖSKE, la distinta alpinista, dà relazione della 1^a asc. alla *Pala* che porta il suo nome (Gr. di Larsec nelle Dolom. di Fassa) e della 1^a trav. diretta, completa, di tutte e sei le *Torri di Vajolett*; R. GERIN e G. JAHN della 1^a asc. al *Prisanig* per la parete Est. Il N. 788: reca un articolo di A. SCHMID dal titolo: *Un'escursione primave-*

rile nel Wetterstein; uno di G. JAHN e V. SOHM sulla 1^a asc. alla *Presanella* per la parete ghiacciata N.; un altro di J. v. CHMIELOWSKI sulla via « Thiel » al *Campanile di Pisciadù* e sulla salita alla *P. Emma* per la parete NE.; nei N. 789-790: R. FEHRMANN e A. V. MARTIN riferiscono lungamente sulla 1^a asc. del Zehner (Gr. di Sella) dalla V. di Mezzodì e dalla parete SE.; G. SCHMIDT ha uno scritto *In memoria di E. Gütl*; nei N. 791-792: H. RUMPELT ci porta *Fra i Tatra*; FR. NIEBERL ci offre un articolo di *Tecnica dell'arrampicata*; I. OEFNER, W. LAVIAT, A. SCHAERMER descrivono brevemente la 1^a asc. all'*Olla da Cisles* per la cresta S. (Dolom. di Gardena); H. STIEVE una nuova salita all'intaglio fra la Torre Principale e la Torre N. di Vajolet; A. KAUFMANN la 1^a asc. dall'O. e 1^a trav. della *C. di Pramper* (Dolom. di Zoldo), le 1^e asc. alla *C. Sud del Pino*, alla *C. Vetri*, la 1^a turistica dall'Ovest al *Crodon di Giaf* e la 1^a per la par. NO. alla *Pala Grande* (Dolom. Clautane); H. VÖDL nei N. 793-794-795, parla a lungo delle sue ascensioni *Nei Monti della Corsica*; H. JAMMERNEGG, di una variante sulla par. N. del Tricorno; nel N. 796: L. SPAETH narra *Un'ascensione al Ben Nevis*; H. HERZ descrive la parete N. dell'*Hochtor*; nei N. 797-798-799: FR. HINTERBERGER pubblica il suo minuzioso *Elenco delle nuove ascensioni nelle Alpi Orientali nel 1908*; R. FEHRMANN descrive *Una nuova via dal N. alla C. Piccola di Lavaredo*; F. KÖNIG, W. KLEMM, R. WEITZENBOK danno relazione delle ascensioni alle *Droites*, all'*Aig.* e al *Dôme de Rochefort*, al *M. Mallet* ed alle *Grandes Jorasses*; FR. SOMMER descrive l'ascensione dei *Dreizint-hörner da SE.*; nel N. 800: L. SINEK s'intrattiene sul volume delle scalate di Whimper.

ab. e w. l.

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenverein (Bollettino del C. A. Tedesco-Austriaco). — Redatto da H. HESS. — Monaco 1910. — (Vol. XLI).

Il volume che teniamo dinanzi è in tutto degno di stare cogli altri che lo hanno preceduto e per l'importanza del testo e per l'abbondanza delle illustrazioni: infatti in 318 pagine di grande formato, trovano posto tredici articoli originali, 23 grandi illustrazioni a pagina intera e 65 vedute di minor formato, tutte di finissima esecuzione.

A. V. GUTTEMBERG in un articolo dal titolo: *Gli alberi della Germania* (Collezione d'immagini di Giovanni Fischbach), porta a nostra conoscenza un'opera pregevolissima del Fischbach, pubblicata dal 1865 al 1869, recante una riproduzione fedele e caratteristica delle singole specie di alberi nella loro forma particolare e nel loro effetto d'insieme, in 28 magnifici disegni al carbone. Di questi, ne vengono riprodotti otto fra i migliori. L'opera che da lungo tempo è esaurita e non si trova più in commercio, viene per tal modo resa più accessibile ai botanici ed agli alpinisti. — TH. KÜNKELE in uno studio sul « *Bosco d'alta montagna* » analizza con perfetta competenza l'influenza del clima e del suolo sugli alberi e pronuncia la sua autorevole parola contro gli sconsiderati disboscamenti, specialmente sui pendii

ripidi, dove più gli alberi sono benefici. Il prof. dott. O. VON ZWIEDINEK-SÜDENHORST fa « *Qualche considerazione sul costo del turismo d'una volta e d'adesso* ». Più gli accessi alle stazioni alpine diventano comodi e facili e più esse sono invase da una clientela ricca ed infinitamente più esigente, rendendo la vita carissima in quei centri. L'autore si augura che le Società alpine, di comune accordo intervengano, affinché anche le borse modeste possano godere dei benefici della montagna. — Il dott. G. KUHFÄHL ha un dottissimo articolo sulla « *Fotografia in montagna* », denso di consigli pratici a quanti si iniziano o sono già iniziati in questo genere di arte. Assai interessante è la parte storica dello scritto: secondo l'A. la spedizione fotografica dei Fratelli Bisson al M. Bianco ha avuto annientati i risultati da un accidente. In realtà queste fotografie, superbe per il tempo in cui vennero prodotte, sono assai ben trattate. — M. L. WUNDER nel suo articolo « *Escursioni sui ghiacciai di Islanda* » ci dà un quadro scientificamente esatto di quelle zone e lo scritto, se non attraente per meriti di stile, è però di altissimo interesse. — R. LIEFMANN è invece entusiasta dei « *Monti degli Stati Uniti d'America* », ma prudentemente avverte gli alpinisti europei, di non ripromettersi delle emozioni d'ordine superiore a quelle che si provano fra i nostri monti. Nel suo lunghissimo scritto è specialmente degna di nota la relazione della salita al Mont Rainier (4400 m.), enorme vulcano circondato da numerosi ghiacciai. — *Fra Sixt e Barberine* (Monti dal Buet alla Tour Sallière), ha girovagato a lungo O. E. MEYER, e in un lungo scritto (diviso in tre parti, dai sottotitoli: Sixt e il Fer-a-Cheval; Barberine; Salanfe), descrive minuziosamente la zona, completando la monografia con un nitidissimo schizzo alla scala di 1:80.000 e con notizie cartografiche e bibliografiche veramente complete. L'articolo, di alto interesse, merita d'essere letto da quanti s'interessano dei monti dell'Alta Savoia. — Anche M. ZELLER con cura minuziosa ha studiato una splendida regione calcarea, il *Gr. della Reiteralpe* e ne dà una monografia che possiamo dire perfetta, facendo seguire alcuni ricordi d'arrampicate. Un buon schizzo topografico alla scala di 1:100.000 permette di seguire facilmente l'autore nella sua esposizione. — Il dott. K. BLODIG a sua volta richiama l'attenzione sul *Distretto dolomitico della Val Garnera* (Voralberg) con una serie di vivaci relazioni di splendide arrampicate; corredano degnamente l'articolo alcuni aquarelli di Compton. — Il dott. H. SCHWARZWEBER presenta invece uno studio topografico-alpinistico, anch'esso completo sotto ogni aspetto, del « *Gruppo di Dürreck* » che si eleva a NE. di Sand nella Ahrnthal; interessanti e ben riusciti gli schizzi: ottime le fotografie. — Il dott. G. DYHRENFURTH, dopo aver pubblicato su varie riviste alpine le relazioni delle sue nuove imprese nelle Dolomiti dell'Engadina, ha raccolto ora tutto il suo ricco materiale di studi, fotografie e osservazioni in un poderoso lavoro dal titolo: « *Nei Monti dell'Ofen* » (Gr. di Sesvenna, Lischanna, Plavna, Nuna, Larschadurella, Tavrü, ecc.). — V. BAUMANN ha visitato gli stessi *Monti dei dintorni*

di *Munstertal*, ma d'inverno e ci descrive qui la poesia e la calma di quel paesaggio sotto il bianco manto. — K. PLAICHINGER, nel settore nord del *Gruppo della Pala* ha aperto numerose vie nuove ed ha trionfato di varie guglie vergini; più difficile fra tutte la Torre minore delle Faràngole o Torre Vienna. L'articolo che tratta di queste ascensioni è ricchissimo d'illustrazioni e di alto interesse per gli alpinisti italiani.

w. l.

Sommario dei principali Periodici alpini (1911).

ARTICOLI ORIGINALI.

Alpine Journal, N° 191 (Febbraio). J. W. WYATT: — Qualche tentativo nell'Oberland Bernese, nel 1910 — T. G. LONGSTAFF: La cartografia dell'Himalaya. — W. LARDEN: Tre settimane d'accampamento nelle Ande.

La Montagne, N° 2 (Febbraio). H. BÉRALDI: Il capitano Durand, 1787-1835 (continuaz. vedi num. preced.) — H. VALLOT: Nota esplicativa sulla carta dei triangoli fondamentali nel SE. della Francia. — P. JACQUES: L'altipiano di Crupillouze ed i Picchi di Parières.

Revue Alpine, N° 1, 2, 3 (Gennaio, Febbraio, Marzo). E. FONTAINE: Aiguille o Dente del Gigante. — W. A. B. COOLIDGE: Il « Mont Alban ». — R. GODEFROY: Il Gruppo della Collette Verte.

Echo des Alpes, N° 3 (Marzo) L. SPIRO: La piccozza. — E. FONTAINE: Ascensioni e passi nuovi nella Catena del M. Bianco.

Bollettino della Soc. Alp. Tridentini, N° 1 (Gennaio-Febbraio) M. SCOTONI: Gli ski nel Trentino. — S.U.S.A.T: Piccoli campi d'esercitazione dei giovani alpinisti tridentini.

In Alto, N° 2 (Febbraio). G. TACCONI: Contributo allo studio degli insetti del Friuli. — O. MARINELLI: Ciampon o Chiampon. — G. B. DE GASPERI: Fatti toponomastici raccolti a Tanata-viele. — E. MARTINA: La coltura ed il rimboschimento dell'alta vallata del Torre.

Alpi Giulie, N° 2 (Febbraio). N. COBOL: Paolo Liroy. — La 29ª Assemblea della Soc. Alp. delle Giulie. — A. TADDIO: Traversata invernale del massiccio del Tricorno. — E. BOEGAN: La grotta ed il castello di S. Servolo.

Mittheilungen des D. Oe. A. V., N° 3-4 (Febbraio). G. MAYER: Sui sentieri sconosciuti intorno alla Marmolada (continuaz. vedi num. prec.). — Dott. F. HÖRN TAGL: Elenco delle nuove ascensioni nelle Alpi Orientali (fine). — R. LIEFMANN: Il Campanile dei Camosci e la Rocca di Vallesinella. — J. AICHINGER: Il nuovo sentiero del Club Alpino sul Montasio. — L'economia domestica dei rifugi e degli alberghetti di montagna.

Deutsche Alpenzeitung, N° 3-4 (Febbraio). W. ENGELHARDT: Fuori dei sentieri battuti. — FR. KRÖNER: Cogli ski sul Windstierkopf. — F. BLEY: La marmotta. — Dott. A. DESSAUER: Gite attorno al Chiemsee. — Dott. J. SPIER: Bellezza e valore del pericolo. — O. SCHUSTER: Il Ziti-Choch. — Dott. GMELIN: A Natale nell'Algovia. — E. TERSCHAK: Cogli ski sul Seekofel. — A. STEINITZER: Attraverso la Calabria. — GOLDSCHMIDT: Escursioni nel Nord e nella Foresta Nera.

Oesterreichische Alpenzeitung, N° 828-829 (Febbraio). H. WÖDL: E. Forster. — L. FRIEDMANN: T. Christomannos. — R. DAMBERGER: Montagne della Corsica. — E. THIEMANN: La parete ovest della Roda di Vaël (Rothe Wand). — Dott. E. G. LAMMER: Corse di velocità in montagna.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione Ligure. — Conferenza. — Mario Bocchioli, accettando per la seconda volta in questo anno l'invito della nostra Sezione, disse la sera del 4 maggio dinanzi a numeroso uditorio, la sua conferenza: « *Gemme alpine* ».

Prendendo occasione dalla leggenda valdostana che fa nascere i laghi alpini dalle lacrime versate dall'Ebreo Errante nelle fugaci tregue della sua corsa eterna, il Bocchioli ci condusse attraverso le regioni delle nostre Alpi che più sono ricche di questi mirabili, per quanto minuscoli specchi d'acqua.

I laghi della Val d'Aosta, quelli di Val Susa, del Gottardo, del Cenisio, dell'Engadina, del Cadore descritti con frase poetica e vivace, illustrati da belle proiezioni, mostrarono quanto vero sia il loro paragone alle gemme preziose: delle gemme avendo essi lo splendore, la suggestione, la varietà dei colori che assumono a volta a volta diverso, secondo la diversità della natura che li circonda e del cielo che li illumina.

La bella conferenza fu vivamente applaudita.

Sezione di Venezia. — Conferenza Rey. — La sera del 24 aprile per invito di quella Sezione del nostro Club e a incremento del fondo stanziato

per il Rifugio Ombretta, alla cui costruzione essa attende, Guido Rey tenne a Venezia la conferenza « *Sulle torri del Trentino* », che già aveva avuto così lieto successo a Torino e a Milano. Il teatro Rossini era affollatissimo, come poche volte in simili occasioni.

Nessuno mancava degli alpinisti veneziani: da Padova era venuta una larga rappresentanza di quella Sezione del C. A. I., così da Treviso e dal Cadore; da Trieste si recarono a sentir Rey alcuni soci della Società Alpina delle Giulie, tanto diffuso era nella regione il desiderio di udirlo. La Società degli Alpinisti Tridentini s'era fatta rappresentare.

Inutile dire con quanto entusiasmo, con quanta ammirazione siano state accolte le parole dell'illustre conferenziere e le magnifiche proiezioni. Per due ore l'attenzione del pubblico non si sviò mai: la frequenza e l'insistenza degli applausi mostrarono il compiacimento e, in fine, la gratitudine degli ascoltatori.

Le poche ore che Guido Rey trascorse a Venezia, non consentirono alla Sezione di mostrare in modo adeguato a lui e allo scultore Rubino che lo accompagnava, il gradimento dei colleghi

veneziani per questa prova di simpatia e di solidarietà. Ma dopo la conferenza ebbe luogo nella sede sociale un ricevimento in onore di Guido Rey. Una serata che sarà lungamente e caramente ricordata a Venezia, anche perchè il convegno valse a rafforzare anche più l'unione, già così intima, delle sezioni venete del Club.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi fece pervenire alla Presidenza e al cav. Rey l'espressione del suo rammarico di non aver potuto assistere alla conferenza.

GIOVANNI CHIGGIATO.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski-Club Veneto. — 1° Convegno sociale. — 11-12 febbraio 1911. — Con un tempo bellissimo, con una grande affluenza di forestieri si svolsero sull'Altipiano di Asiago nei giorni 11 e 12 febbraio le *Gare militari e sociali* indette in occasione del primo convegno dello SKI-CLUB VENETO.

Questo giovanissimo sodalizio, sorto l'anno scorso fra i soci del Club Alpino Italiano, conta ormai quasi un centinaio di iscritti, divisi fra le Sezioni di Schio, Padova, Vicenza e Venezia: esso volle istituire una *Coppa Militare del Veneto* da disputarsi per tre anni consecutivi su percorso di almeno 12 km. fra le rappresentanze del 6°, 7° e 8° Reggimento Alpini (3ª Brigata) e del 2° Regg. Artiglieria da Montagna.

Le gare ebbero inizio il Sabato 11 alle ore 14, con una *Corsa di velocità fra i giovani dell'Altipiano dei Sette Comuni*. Riuscirono vincitori: 1°: Pesavento Antonio; 2°: De Lischi Vittorio; 3°: Silvagni Giovanni. Seguirono: *Gara Militare di velocità riservata agli ufficiali*: 1°: Calori del 6° alpini. — *Gara Militare di velocità fra soldati*: 1°: Bertizzolo Valerio, pure del 6° alpini.

Il 12 febbraio si svolsero invece nella mattinata le gare seguenti: *Gara Militare di fondo per gli Ufficiali*, su percorso di circa 20 km. *Gara della Coppa militare del Veneto*, cui concorrono sei skiatori per reggimento, pure su percorso di circa 20 km. Venne dichiarato vincitore il 6° Reggimento Alpini, al quale venne affidata la Coppa per 1911. — *Gare di fondo fra militi della R. Guardia di Finanza*.

Nel pomeriggio si svolse la *Gara fra i soci dello Ski-Club Veneto*, su un percorso di circa 2 km. (12 iscritti e partenti). — Riuscirono vincitori: 1°: Fanton Arturo (Sez. di Padova e Cadorina); 2°: Cercenà (Sez. di Schio); 3°: Trieste Roberto (Sez. di Padova). La Coppa donata dal senatore Rossi venne aggiudicata alla Sezione di Padova del C. A. I.

Chiusero finalmente le *Gare di salto fra ufficiali* (1°: Varda, sottot. 6° alpini) e *fra soldati* (1°: Bertizzolo Valerio, pure del 6° alpini).

Sezione di Schio. — **Gite sociali** per il 1911: Giugno 18: *Campogrosso - Cima di Posta*. — Luglio 9: *Cima XII*. — Settembre 3: *Monte Torrarò - Fiorentini*. — Ottobre 1: *Monti Lessini*.

Di volta in volta verranno pubblicati i programmi dettagliati delle singole escursioni.

Sezione di Monza (Stazione Universitaria). — **Onorificenza.** — La Sez. di Biella ha assegnato una magnifica *targa di bronzo* alla Direzione generale della Sucai che aveva presentato alla Mostra di fotografie alpine di Biella, la collezione di fotografie facente parte della esposizione circolante.

La Giuria era composta del Maggiore Riveri, Capitano Izeri, Dott. Attilio Colpi, Co. dr. Da Schio, barone d. c. Valeriano, De Tacchi (della Presidenza dello S. C. V.).

Dopo la premiazione, all'Hotel Venezia ebbe luogo un sontuoso rinfresco offerto dagli Ufficiali del 6° Alpini, ed un pranzo fra i soci dello Ski-Club Veneto.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *LXXVIII Assemblea Generale.* — Venne tenuta in Trento il 9 Aprile u. s., presenti circa 150 soci. Dalla relazione del Presidente si rileva come il numero di essi sia salito a 2887, una buona parte dei quali residenti nel Regno. Dal 3 al 9 Aprile vari soci tennero un corso d'istruzione per le guide, che vi parteciparono numerose e col più vivo interessamento. Nel ramo « lavori alpini » è a ricordarsi l'apertura del sentiero che mette al Rif. Dorigoni (Gr. dell'Ortler) e il rifacimento del tetto del medesimo.

La S. A. T. aveva in programma per l'anno presente dei grandi lavori di ampliamento al Rifugio della Tosa presso la Bocca di Brenta, onde trasformarlo in un vero e proprio alberghetto alpino, ma il piano venne sospeso quando venne a conoscenza della Società che la Sez. di Brema del C. A. Tedesco-Austriaco aveva chiesto concessione di un appezzamento di suolo e di una sorgiva per fabbricare un rifugio nei dintorni della Bocca di Brenta. La S. A. T. non trascurò di porsi in corrispondenza colla Sezione di Brema, facendo notare il diritto della precedenza per i lavori già fatti lassù, e di raccomandare al Ministero la propria causa, senza però ottenerne risposta. La Sez. di Brema ha intanto insistito nell'intenzione di costruire il nuovo rifugio in vicinanza di quello della Tosa. E forse si ripeterà così il fatto già lamentato al Passo del Tukett, di vedere cioè due rifugi, vicinissimi l'uno all'altro, e appartenenti a due Società alpine diverse, farsi concorrenza dannosa alla buona armonia che i vari sodalizi del genere devono avere fra di loro.

Publicato il 12 Giugno 1911.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

VALTOURNANCHE

(BREUIL)

Hôtel des Jumeaux

(m. 2010)

recentemente ingrandito

Posizione splendida ai piedi del Cervino.

COMFORT MODERNO

Aggiustamento per lunghi soggiorni

Prezzi moderatissimi

A. MAQUIGNAZ (guida)

(CASA PROPRIA).

Per **ASCENSIONI** alpine
per **ESCURSIONI**, ecc.
non dimenticate le tavolette

d' **Hygiama**

del Dott. THEINHARDT

Alimento concentrato, che dà al corpo la necessaria forza senza aggravio di bagaglio. Di gusto aggradevolissimo, non cagiona sete.

Raccomandato da molte Guide
e celebri Alpinisti.

Trovati nelle principali Farmacie,
Drogherie, ecc.

Scatole da 20 tavolette L. 1,50.

DEPOSITO GENERALE

Max Keller, 12, Corso P. Vittoria, MILANO.

T. COOK & FIGLIO. — Viaggi speciali per visitare Torino e Roma in occasione delle due Esposizioni per il Cinquantenario della Proclamazione del Regno d'Italia.

Chiedere Programma all'Ufficio di MILANO, Via Manzoni, 7.

LIMONE PIEMONTE 1010 m. **Hotel d'Europa - Restaurant.**
Splendida posizione. Massimo comfort. Colazioni L. 2,50. Pranzi L. 3.
Vino compreso. Riduzioni per famiglie e lunghi soggiorni. Sconto ai soci del C. A. I. Garage.
I. Vannini, proprietario.

BARDONECCHIA 1318 m. **Hotel Sommeiller.**
Vicino alla Stazione, aperto tutto l'anno. Camere riscaldate a termosifone. Cucina accuratissima. Prezzi moderati. Auto-garage. Camera oscura per dilettanti fotografici.
Mauro Amprimo, propr.

BARDONECCHIA 3318 m. **Hotel Frejus.**
Vicino alla Stazione, aperto tutto l'anno. Camere riscaldate, scelta Cucina. Prezzi moderati. Pensione per soggiorni di diversi giorni.
Vedova Basachi, propr.

OULX **Hotel Alpi Cozie**, vicino alla Stazione.
Aperto tutto l'anno. Camere riscaldate. Pranzi alla carta e pensione. Vetture. Garage.
Si parla francese. Guiaud e Gilli, propr.

MONCENISIO 1940 m. **Hotel de la Poste**, sulla strada nazionale.
Ad 1 km. oltre la Caserma - Ospizio. Vicino all'Ufficio Poste e Telegrafi. Splendida posizione dominante il lago e l'altipiano. Servizio di vetture per Susa e Modane. Bagni e doccia. Guide e Portatori del C. A. I. Garage.
Vittorio Faure, propr.

PIANO DELLA MUSSA (Balme) 1800 m. **Albergo Broggi** (con Succursale in BALME).
Pensioni da L. 8 e più al giorno. Soggiorni prolungati prezzi a convenirsi. Caloriferi interni. Servizio di ristorante alla carta. Ang. Broggi, propr.

FORNO ALPI GRAIE 1226 m. (Valli di Lanzo) **Albergo Francesia.**
Aperto dal Maggio a tutto Ottobre. Cucina di primo ordine, prezzi moderati. Pensione, Posta, Telegrafo, Garage. Centro d'escursioni. Guide e portatori.
G. Francesia, propr.

VALSAVARANCHE fraz. *Eau-Rousse* 1675 m. **Hôtel et Pension du Col Lauson.** Centro di passaggi a Cogne, a Ceresole R., a Rhême N. D. e di ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso. Ottima cucina casalinga. Vini nostrani ed esteri. Cura del latte. Posta giornal. Telegrafo a 1½ ora di Cammino. Cavalature per signore. *Sorgente minerale* ferrug.-carbon-gassosa. Pensione giorn. con alloggio da L. 5 a 7. **Dainè Celestino e fratelli, propr.**

MACUGNAGA 1327 m. (Valle Anzasca). **Grand-Hotel et Monte Moro.** Posizione splendida, isolato, boschi confinanti. Vista incantevole sul M. Rosa. Casa di prim'ordine, 160 letti, vaste sale, veranda, luce elettrica. Garage. **G. Oberto, propr.**

FELTRE 340 m. **Hotel Doriguzzi-Belvedere.** Presso la ferrovia. Assettamento moderno. Garage con servizio completo. 60 stanze, 100 letti, sale, padiglioni, ampia corte ombrata. Pensione da 6 lire in più od alla carta. Stanze da 2 lire in più. Servizio di vetture e cavalli a tariffa approvata dal C. A. I. **Luigi Doriguzzi, propr.**

BRIBANO 301 m. **Albergo Agordino.** Recapito delle Messaggerie. Presso la Staz. Ferr. allo sbocco della Valle del Cordevole e del Canale del Mis accedente ai Gruppi selvaggi del Zeruch ed a quello celeberrimo di Erera e Brandol. 30 stanze. Pensione e alla carta. Servizio di vetture e cavalli a tariffa approvata dal C. A. I. **Giov. Buzzati, propr.**

LA STANGA 439 m. **Albergo omonimo,** nel Canale d'Agordo. Presso la Cascata e la Grotta di Val di Piero e presso i Gruppi della Schiara Talvena e del Zeruch. Pensione e servizio alla carta. Staz. RR. Messaggerie. Scuderie. Rimesse. Servizi cavalli, vetture e Guide a Tariffa approvata dal C. A. I. **Carlo Zanella, conduttore.**

AGORDO 611 m. **Hotel Bellevue,** Casa di I ordine, in aperta campagna. Nuova costruzione. Splendidi panorami alpestri da ogni lato. Termosifoni, bagni, doccie, W.-C. 50 letti. Padiglioni. Scuderie, rimesse e *garage* completo. A 15 minuti vasta pineta. Pensione e servizio alla carta. *Sconto 5 0/0 sulla Tariffa ai Soci dei Clubs Alpini.* **Ettore Ferrasin, propr.**

AGORDO 611 m. **Albergo alle Miniere,** sulla piazza. Ampi locali, splendida vista tutt'intorno. Comfort moderno. Sala di lettura, di Caffè e Bigliardo. Pensione da L. 5. Servizio alla carta. Camere da 2 a 4 lire. Parlasi tedesco e francese. Servizi turistici a richiesta. **Enrichetta Trotter-Tomè, proprietaria.**

AGORDO 611 m. **Modern Hotel,** sulla piazza Vittorio Emanuele. Nuovo albergo, aperto tutto l'anno. Comfort moderno: 35 camere, 60 letti, W.-C. Salone e salotti "a manger", Bigliardo. Pensioni e servizio alla carta; tariffa ridotta per fanciulli e domestici. Scuderia e Rimessa. Parlasi anche francese e tedesco. **Gio. Morando e figli, conduttori.**

AGORDO **Zanella Carlo,** Impresa Mandamentale RR. Messaggerie Postali. **Servizi speciali di carrozze e cavalli** anche per numerose comitive e lunghi viaggi, a tariffa approvata dal C. A. I.

FRASSENÈ (Agordino) 1100 m. **Albergo Venezia.** Isolato, su vasto altipiano boscato, splendidi panorami, a due ore da Agordo, su la via ai Rifugi Cereda 50 — Canali 6 ore per Primiero 6 ore. Telefono, Acquedotto. prossimo Ufficio Postale. Comfort moderno. Pensione da 5 L. in più. Camere da 2 e 4 L. Servizi turistici. Parlasi francese e tedesco. **Vittorio Della Lucia, propr.**

MASARÈ DI ALLEGHE 960 m. **Hotel-Pension Regina d'Italia.** Sulle sponde del Lago, circondato da Pinete estese, alle falde del Monte Civetta. Comfort moderno. 36 stanze, 50 letti, sale per musica e lettura. Pensione da lire 7 in più od alla carta, facilitazioni per fanciulli e domestici. Servizio proprio di gondole. Carrozze e Cavalature e Guide a tariffe approvate dal C. A. I. **Coniugi Cimpellin, propr.**

CAPRILE 1025 m. **Albergo Alla Posta.** Centro di importanti ascensioni e transiti. Comfort moderno, Salotti, Veranda a manger, 54 letti, Camere da L. 1.50 in più. Pensione di 30 giorni (tra 15 e 31 agosto) L. 6. indi L. 5 in più a convenire. Pasti da L. 2,50 sempre vino compreso. Tariffa ridotta per fanciulli e domestici, o lunga permanenza. Scuderia, Rimessa, Servizi turistici a tariffa approvata dal C. A. I. **Fratelli Prà, proprietari.**

SELVA DI CADORE 1317 m. **Albergo Val Fiorentina.** Raccomandato dal C. A. I. e da Club esteri. Sulla carrozzabile Agordo-Staulanza-Forada, ai Passi del Nuvolau, di Giau, *Ombricciola* per Cortina, Forada per Cadore, Staulanza per Zoldo e la *nuova mulattiera-carrozzabile per Andraz.* Comfort moderno. Acquedotto proprio, Servizi turistici a tariffa approvata dal C. A. I. Posta e Telegrafo, Parlasi italiano e tedesco. **Giuseppe De Pin, proprietario.**